LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar

TORINO - Giovedì-Venerdì 14-15 Febbraio 1935 - Anno XIII

IN ITALIA E COLONIE ogni numero Centesimi 20

Stasera riunione del Gran Consiglio

Il gagliardetto del Partito a Palazzo Venezia

ROMA, giovedì sera.

Stamane, dal Palazzo Littorio, è stato ritirato il Gagliardetto del Partito Nazionale Fascista, e, con i prescritti onori militari, è stato recato a Palazzo Venezia, per essere issato sul balcone centrale per tutta la durata della Sessione del Gran Consiglio.

Per tutto il tempo che il Gagliardetto resterà assente da Palazzo Littorio, la sede del Partito sarà imbandierata e, a sera, illuminata.

A Palazzo Venezia presteranno servizio di onore i Moschettieri del Duce.

Le sedute del Gran Consiglio si inizieranno alle ore ventidue e saranno presiedute dal Duce.

Il sistema Bedeaux alla Fiat

La riunione a Roma del Collegio di conciliazione

ROMA, giovedì sera.

Si è riunito questa mattina al Ministero delle Corporazioni il Collegio di conciliazione, nominato dal Capo del Governo per risolvere la controversia sorta circa l'applicazione del sistema Bedeaux negli stabilimenti della Società Fiat.

Erano presenti l'on. dottor Zenone Benini, presidente, l'ing. Emilio Ichino, in rappresentanza dei datori di lavoro, Amilcare De Ambris, in rappresentanza dei lavoratori, il dottor Antonio De Cesaro del Segretariato generale del Consiglio Nazionale delle Corporazioni e il dottor Guido Giorgi, addetto ai servizi dei rappresentanti di lavoro presso il Ministero.

Il Collegio, che è il primo costituito in seno alle Corporazioni per l'esercizio della facoltà conciliative ad esso attribuite, ha iniziato l'esame della controversia sulla scorta del materiale inviato dalle parti e del risultato dei contatti che già ieri il presidente on. Benini aveva avuto con i rappresentanti delle due Federazioni interessate.

La controversia, come è noto, consiste nella determinazione del sistema di rimunerazione da adottare negli stabilimenti Fiat in luogo del puro sistema Bedeaux.

La riunione si è protratta dalle 10 alle 13,15 e sarà ripresa nel pomeriggio.

La situazione abissina

I timori del Negus e la tracotanza dei sudditi

Parigi, giovedì sera.

La buona volontà dimostrata dall'Italia nei riguardi dell'Abissinia viene rilevata dalla stampa francese che segue sempre con il più vivo interesse lo svolgimento della situazione. Nessuno contesta il buon diritto dell'Italia di prendere le dovute precauzioni, tanto più in quanto anche da personaggi ufficiali etiopici viene riconosciuto che l'Impero del Negus si trova ancora ad un livello di civiltà nettamente inferiore e tale da non permettere al potere centrale di Addis Abeba di esercitare la sua sovranità su gran parte delle tribù sparse nel territorio.

Secondo un comunicato *Havas* dal Cairo, il rappresentante dell'Etiopia in quella città ha fatto la seguente dichiarazione:

«L'Imperatore di Abissinia si sforza con tutti i mezzi di trovare una soluzione pacifica alla controversia con l'Italia. Abissini sono stati uccisi nel recente scontro alla frontiera della Somalia italiana; ma l'imperatore non ha voluto divulgare questo fatto alle tribù, nel timore che queste, per l'emozione che la notizia avrebbe suscitato, attaccassero di propria iniziativa gli italiani».

Con grande interesse viene seguito a Parigi l'atteggiamento della Gran Bretagna e tutta la stampa segnala le dichiarazioni fatte ieri sera ai Comuni da Sir John Simon, mentre viene anche grandemente apprezzata la cortesia del Governo di Roma, che ha voluto, per il tramite dei rispettivi Ambasciatori, tenere al corrente la Francia e la Gran Bretagna dell'azione da esso svolta in questi giorni.

Tale azione non comporta che misure di garanzia e difesa, determinate, secondo quanto segnalano i corrispondenti romani dei giornali francesi, dai rapporti ricevuti da Roma relativi alla situazione creata ai confini della Somalia italiana con l'Abissinia, situazione che lascia temere da un momento all'altro un attacco delle forze abissine su tutta la frontiera.

I giornali francesi constatano che l'Italia non vuole esporsi all'eventualità di un attacco improvviso di forze superiori, che potrebbero tentare di respingere le sue truppe verso la costa. Per essere in grado di fronteggiare simile eventualità, le misure note sono state adottate.

Commentando la situazione i giornali lasciano inoltre intendere che l'azione dell'Italia in Abissinia sarebbe accolta con favore, perchè potrebbe far fare un passo verso la civiltà a quelle popolazioni ancora semibarbare.

Dedicando un articolo al conflitto italo-etiopico, l'*Ordre* rileva il corso delle trattative diplomatiche e riconosce che l'Italia ha agito prendendo tempestive misure precauzionali in perfetto diritto.

Il ritiro dalla Saar delle forze internazionali

Londra, giovedì sera.

Si comunica che le forze internazionali inviate nella Saar incominceranno a sgomberare il territorio il 19 febbraio. Per la fine del mese anche gli ultimi reparti avranno abbandonato il paese.

La risposta tedesca sarebbe consegnata nella giornata di oggi

Parigi, giovedì sera.

Non si sa ancora se oggi verrà consegnata al Quai d'Orsay la risposta tedesca, relativa al recente accordo di Londra.

Circa il contenuto di essa l'*Agenzia Havas* comunica da Berlino che «sembra verosimile che la risposta tedesca sarà concepita in termini molto concilianti».

«Sembra che la diplomazia tedesca — aggiunge la nota — si proponga di evitare molti scogli. Di fronte allo sforzo riunito degli altri popoli per favorire la pace, essa non vuole dare l'impressione di ostinarsi in un atteggiamento negativo.

«D'altra parte di fronte ad elementi di stabilità, che essa nota attentamente nella situazione politica generale, vorrebbe evitare d'impegnarsi a fondo e cercare di guadagnar tempo.

«Si ha la tendenza a Berlino a dare alle dichiarazioni di Londra il senso di legalizzazione anticipata del riarmo tedesco, o almeno un segno evidente che le Potenze sono decise a non opporvisi più in linea di principio. Da ciò viene concluso che il tempo lavora a favore della Germania e che la posizione del Reich per negoziare diventa migliore più i negoziati saranno lunghi e più gli armamenti aumenteranno di entità».

La catastrofe del «Macon» provocata dalla frattura dello scheletro metallico

S. FRANCISCO, giovedì matt.

La catastrofe del dirigibile «Macon» è dovuta alla rottura dello scheletro metallico, che a sua volta provocò l'esplosione dei palloncini di elio.

Il Governo belga contrario alla svalutazione

Bruxelles, giovedì sera.

Alla fine della discussione sulla politica finanziaria alla Camera, il Ministro delle Finanze Gutt si è dichiarato recisamente contrario ad ogni politica di svalutazione, che era stata più o meno apertamente propugnata da alcuni oratori.

Incidente automobilistico occorso a Napoli a due torinesi

Napoli, giovedì sera.

Si trovava da qualche giorno nella nostra città per affari l'industriale torinese Giuseppe Diaz, d'anni 33, il quale ieri sera sul tardi con una comitiva di amici decise di recarsi a Roma, e, a bordo della sua macchina segnata col numero 35042-TO, presero così posto il [illegible] Ludovico Migliore d'anni 39, domiciliato pure a Torino, in via Messina 82, e il rappresentante di commercio [illegible] De Santis, Luigi Esposito d'anni 20, e Giuseppe Pescarolo di anni 37 tutti da Napoli.

L'automobile, guidata dal Diaz, prese la via di Capodimonte, ma giunta all'altezza di villa Ferretti, nella curva ove è il famoso albero denominato della morte appunto per i numerosi incidenti verificatisi in quel posto, si vide tagliare la via da un'altra macchina. Per evitare di essere travolto, il Diaz sterzò bruscamente e l'automobile, spinta sul marciapiede, andò a finire contro un albero e quindi si capovolgeva sul ciglio della strada.

Il conducente e i suoi amici rimasero tutti feriti e furono accompagnati all'ospedale dei Pellegrini di Napoli ove quei sanitari medicarono al Diaz ferite di taglio all'orecchio sinistro e alle mani, al Migliore contusioni all'emitorace sinistro e al De Santis contusioni alle mani e alle braccia, allo Esposito contusioni alla fronte e alla regione parietale sinistra e al Pescarolo una ferita lacera al piede destro e [illegible] per tutto il corpo.

L'oro e la sterlina

LONDRA, giovedì sera.

Quotazione della sterlina su New York 4,87 15/16, su Parigi 74. Oro 142,6 1/2.

Tendenza più ottimistica sul mercato dei fondi.

Hauptmann condannato a morte

L'immediato ricorso dell'avv. Reilly

Il dibattimento avverrà in maggio

Ridda di notizie fantastiche attorno al lavoro dei Giurati

FLEMINGTON, giovedì matt.

Il falegname tedesco Riccardo Hauptmann è stato riconosciuto colpevole dell'assassinio premeditato di «baby» Lindbergh. Egli è stato condannato a morte.

La data dell'esecuzione è stata fissata per la settimana che incomincia il 18 marzo.

Si è appena taciuta la eco del processo, conchiusosi a tarda ora della notte, che già l'«affare Hauptmann» fa parlare di sè un'altra volta.

Come era prevedibile, l'avv. Reilly ha avanzato immediatamente a favore del suo protetto il ricorso in appello. Per il momento non si conoscono ancora con precisione le motivazioni citate nel ricorso inoltrato dal difensore, ma si hanno buone ragioni per credere che esse vertano su tre punti di importanza capitale.

Per intanto la domanda di appello vale a dilazionare la data di esecuzione della sentenza. Questa, come si era detto, pareva fissata per il 18 marzo e cioè appena scaduto il termine legale per la presentazione dell'appello.

Secondo quanto si calcola, tenendo conto delle more di procedura, la data per il dibattimento in seconda istanza non potrà essere fissata che entro il mese di maggio.

Sono quindi altri tre mesi di attesa che, a detta dei fautori di Hauptmann, potranno recare nuovi elementi di sommo valore.

La moglie di Hauptmann, che aveva seguito le ultime fasi del processo in uno stato di grande abbattimento, è quasi svenuta quando la Corte ha pronunciato la sentenza. La signora Hauptmann, che non si reggeva in piedi, è stata accompagnata fino ad una porta laterale dell'edificio da uscieri della Corte, che la sorreggevano. Poco dopo uscivano i giurati, con i quali il presidente Trenchard aveva voluto congratularsi pubblicamente prima di chiudere la seduta, perchè avevano assolto il loro delicatissimo e difficile compito con piena coscienza e rispetto della giustizia.

Per disposizione dello stesso presidente della Corte i giudici popolari sono stati scortati da agenti della forza pubblica fino alle rispettive abitazioni.

I giornalisti sono riusciti ad avvicinarne qualcuno. Si è così saputo che i giurati sino dalle prime udienze si erano già convinti della colpabilità di Bruno Hauptmann. Un po' di incertezza v'è stata soltanto circa l'opportunità di raccomandare alla Corte che l'imputato venisse condannato all'ergastolo, anzichè alla pena capitale. Su questo argomento si è discusso per circa undici ore e alla fine si è deciso di non fare alcuna raccomandazione.

Il capo del collegio della difesa, avvocato Reilly ha dichiarato alla stampa che contro la sentenza verrà interposto appello. «Il verdetto dei giurati — ha aggiunto il difensore — è stato emesso in base alle risultanze del pubblico dibattimento, ma io e i colleghi della difesa siamo convinti che in questo processo si sono verificati alcuni errori di procedura, dei quali la Corte d'Appello dovrà necessariamente tenerne conto per ordinare un nuovo processo.

«Se riusciremo a ottenere, come fermamente speriamo, tale giudizio di appello, avremo moltissima possibilità di far assolvere Hauptmann».

Il ricorso in appello naturalmente avrà per effetto la sospensione di esecuzione della sentenza di morte. E' poi da tenere presente che la Corte d'Appello inizierà la prossima sessione soltanto il 14 maggio e quindi una decisione non potrà aversi che verso i primi di giugno al più presto.

Malgrado le convinzioni di Reilly si fa osservare che nessun ricorrente ha mai vinto una causa in appello contro una sentenza pronunciata dal giudice Trenchard. Costui, che ha settantadue anni, è un giurista eminente.

L'Attorney generale Wilentz, uscito dal processo come trionfatore, sorpreso dall'obbiettivo mentre indica la raccolta delle prove calligrafiche che furono di gran peso nel verdetto di condanna.

nica persona della giuria originaria di Flemington, si fanno pronunciare delle eccezioni al riguardo della mancanza di una prova decisiva e specialmente al fatto che, per colpa della polizia, non si siano prodotte in udienza quelle impronte digitali, che costituirebbero «un sicuro sgravio di coscienza — ecco la frase testuale addebitata alla Breisfort — per le nostre anime, responsabili di una vita».

La radio

Chi pure, sempre a detta degli informatori, sarebbe contrario alla condanna è Elmer Smith, l'ex-giudice di pace. Un vistoso titolo a parte si occupa di lui in questa forma. «L'esperienza di Elmer Smith, giudice a riposo, richiama i giurati alla realtà».

Con cronometrica precisione, di ora in ora si susseguono le notizie, che tutti assicurano per esatte.

Le Compagnie radiofoniche, per conto loro non si dimostrano meno intraprendenti dei giornali.

Una sapiente disposizione di microfoni, spintisi ormai fino alle soglie dell'aula, assicura alla trasmissione nell'etere tutti i rumori e la cronaca «sentita» di quanto accade nelle immediate vicinanze della sala.

In verità questo esperimento non è dei più edificanti. Dagli altoparlanti piove sul pubblico una serie di suoni incomposti che ricordano assai di più il «Luna Park» che non l'aula di un tribunale.

In tutta questa gazzarra non si ha certo l'impressione che si decida della vita di un uomo, nè tantomeno si tratti dell'ultimo atto della vicenda dolorosa di «baby» Lindbergh.

A soccorrere i disorientati uditori delle notizie radiofoniche, vengono a getto continuo le sempre nuove edizioni di giornali, i titoli sono di volta in volta più impressionanti.

La sentenza

Finalmente si assicura che il verdetto non si avrà più in giornata, tutto è rinviato a domani. Alle ore 22,15 invece la radio annuncia la comparsa dei giurati. E' il momento solenne.

Milioni di spiriti sono tesi fino all'inverosimile. Ecco una voce: «Si alza il capo dei giurati — dice il radio-cronista — egli ha tra le mani il foglio del responso... dice... «Guilty of murder in first degree...» colpevole di omicidio in primo grado...».

Segue poi la chiacchierata sulle raccomandazioni della giuria, ma nessuno più la sente. Si scatena il coro dei partigiani dell'una e dell'altra fazione.

«E' un'infamia...».

«L'avevo detto... giustizia».

Altre valanghe di carta si rovesciano nelle strade tuttora animatissime. Le fotografie non presentano più gli attori del processo che si chiuse appena, o del dramma di ieri, ma scene della tragedia di domani: le sbarre della «cella della morte», la macabra poltrona sulla quale il condannato a morire per folgorazione Bruno Riccardo Hauptmann.

Di «baby» Lindbergh, della madre sciagurata, della moglie e del bimbo del condannato, vittime essi pure, innocenti non una parola.

Per fortuna dell'umanità, le edizioni dei giornali e le trasmissioni radiofoniche continuano. Ci parlano dell'eroica fine del radiotelegrafista del dirigibile Macon. E' uno spirituale lavacro che fa bene all'anima.

La giuria e il verdetto

New York, giovedì matt.

(Vice) - *Dodici persone in una camera chiusa. Mille uomini all'assedio della camera. Milioni e milioni di individui, collegati con l'invisibile rete del pensiero a quei dodici, attraverso quei mille.*

Ecco la situazione, durata per circa nove ore, siccome tanto i giurati di Flemington hanno fatto attendere per rendere il loro verdetto. La sentenza è quella che è, la si conosce ormai: condanna a morte dell'imputato Hauptmann, giudicato responsabile, secondo la terminologia legale americana, di omicidio di primo grado.

A New York

Quello che ieri non si è potuto trasmettere, tale e tanta era l'urgenza degli avvenimenti, è invece come, o meglio in quale ambiente sia stata emessa una colale sentenza.

Forse occorreva trovarsi non già a Flemington, ma qui, a New York, dove, indubbiamente più vasta è stata l'eco del processo. Contemporaneamente si deve pensare che il processo Hauptmann rappresenta un affare commerciale per un enorme numero di persone e, in primo luogo per questi giornali, allenati fino all'inverosimile ad ogni gioco che abbia per sfondo lo scandalo.

Così, da mattina a notte, ieri è stata una fantasmagorica ridda di notizie che hanno sommerso l'intera città, riuscendo a disorientare il pubblico ed a portargli, più assai ancora di quanto ciò già non fosse, i nervi a fior di pelle.

A ciò si aggiunga che proprio ieri è capitata, fra capo e collo delle redazioni americane la catastrofe del dirigibile Macon e poi ci si provi ad immaginare quel che è successo.

A mezzogiorno pagine e pagine di carta stampata sono state lanciate, in centinaia di migliaia di copie, con un riassunto di quanto il giudice Trenchard aveva detto ai giurati.

Hauptmann, la moglie, l'avvocato Reilly, l'Attorney generale Wilentz, Lindbergh, Condon, sono riapparsi in cento e cento fotomontaggi, nei quali si è sbizzarrita la fantasia dei compositori, per opporre le figure predominanti del processo in posizioni tanto impressionanti quanto grottesche.

Le "Indiscrezioni"

Poi s'è fatto il salto nel buio. In qualsiasi altro paese al mondo la cronaca del processo si sarebbe qui conclusa, con la frase d'obbligo: alle ore 11,13 la giuria si ritira in sala di deliberazione.

Qui no.

E' noto lo scandalo provocato l'altro giorno dalla scoperta fatta di una completa installazione di microfoni, disposti nell'interno della camera di consiglio. La scoperta era stata un colpo assai duro per quei giornali che avevano speso parecchi biglietti da mille per corrompere quanti erano corruttibili e far compiere l'installazione, ma non tutto era perduto.

Lo scandalo — gonfiato dagli stessi giornali — s'era e rappresentava una risorsa che non poteva essere lasciata cadere. Lo sfruttamento intenso della faccenda lo si è avuto nel primo pomeriggio di ieri, quando l'Autorità non poteva più intervenire con l'imporre smentite di sorta. Infatti, appena un'ora dopo l'inizio della discussione da parte dei giurati si sono avute le prime «rivelazioni».

«Hauptmann è salvo — i giurati sono discordi».

Questo fu uno dei primi titoli lanciati in piena prima pagina da un giornale, fra quelli sui quali maggiormente gravava il sospetto di aver organizzato il trucco dei microfoni. Nella informazione che seguiva si precisava come dei dodici giurati tre sostenessero una risolutezza la tesi assolutoria. Di qui a stendere più colonne di testo il passo è brevissimo. Si annoveravano, addebitandoli naturalmente ai giurati, gli argomenti a favore di Hauptmann.

Dalla signora May Breisfort, l'u-

La moglie di Hauptmann, che ha vissuto tra le immaginabile angoscia le ore del processo, seguendone fase per fase lo svolgimento.

«E' lui!». Con questa frase il contadino Amandus Elias Hochmuth ha bollato irrimediabilmente Bruno Hauptmann, quale autore del misfatto. Egli ha infatti asserito che il falegname tedesco era la persona da lui vista il giorno del delitto, aggirarsi sopra un'automobile recante una scala, nei pressi della villa di Hopewell.

Il fatale, classico errore ortografico di Hauptmann: «singnature» invece di «signature». L'errore, ripetuto più volte ed identico a quello riscontrato sui biglietti ricattatori, ha potentemente influito sull'esito del processo.

Il salvataggio del "Valverda" in pieno Oceano

Un drammatico salvataggio è stato operato, in pieno Oceano, al largo delle Isole Bermude, dalla nave da guerra inglese «Guardian», che si è recata a portare i suoi soccorsi al «cargo» americano «Valverda» carico di oltre 8000 tonnellate di petrolio, incendiatosi giorni or sono mentre era in navigazione. L'equipaggio del «cargo» fu trasportato a bordo del «Guardian» mediante una corda di salvataggio e il «Valverda» venne rimorchiato verso le Bermude dall'incrociatore «Frobisher». La nostra fotografia mostra appunto la petroliera mentre è rimorchiata con precauzione dall'incrociatore suddetto.

TORINO DI GIORNO

Noterelle mediche

Le trasfusioni con sangue conservato

La Stampa di ieri, in una corrispondenza particolare da Riga, riferiva che nell'ultima seduta della Conferenza per la trasfusione del sangue, che si svolge annualmente a Mosca, il tema di discussione è stato quello della conservazione del sangue. Si aggiungeva che l'istituto centrale russo per la trasfusione ha compiuto già più di duemilaquattrocento trasfusioni con sangue conservato. Il sangue viene preso dal donatore, in clinica, e viene qualche volta conservato, in ghiacciaia, anche per lungo tempo, talora sino a venti giorni, per essere impiegato al momento necessario ovunque sia richiesto.

I « volontari del sangue »

La necessità di avere sempre a disposizione del sangue adatto per trasfonderlo in casi d'urgenza ha spinto molti Paesi a creare associazioni di volontari del sangue, pronti ad intervenire con sollecitudine alle chiamate. Per ovvie ragioni non sempre e non dappertutto un'organizzazione simile è possibile; d'altronde qualora le proprietà terapeutiche del sangue non scomparissero con la conservazione di esso... fuori dell'organismo vivente la pratica delle trasfusioni sarebbe assai agevolata.

Già Weil, nel 1915, nell'uomo, e Peytouraus e Tourner, nel 1916, nel coniglio e nel cane, avevano trasfuso sangue conservato in ghiacciaia, iniziando le esperienze che dovevano trovare più larga uso soltanto in questi ultimi anni, e — come si sente — in Russia entrare addirittura nella pratica corrente.

Per essere precisi bisogna ricordare che in Russia è stato anche ventilato e financo applicato un metodo piuttosto macabro. Per iniziativa di Judine si è ricorsi alla trasfusione di sangue prelevato dal cadavere. Se non altro questo esperimento ha dimostrato la possibilità di raccogliere grandi quantità di sangue dall'individuo morto, anche qualche ora dopo la sua fine, di conservarlo in ghiacciaia mescolato al citrato di sodio e di impiegarlo anche dopo molti giorni. Secondo Judine gli effetti ottenuti sarebbero stati eguali a quelli avuti col sangue fresco. L'applicazione di un metodo simile urta, però, per lo meno contro ostacoli psicologici e contro quelle disposizioni di legge di molti Paesi, che vietano di toccare il cadavere se non sono trascorse 24 ore dalla morte.

Lasciando quindi da parte questo sistema vediamo di fare qualche considerazione sul sangue conservato di vivente. Perchè esso sia veramente efficace, conservi, cioè, inalterate le sue proprietà terapeutiche, di mano in mano che viene estratto dal donatore, deve essere mescolato ad adatte quantità di citrato di sodio e precisamente, secondo la tecnica di Bermentie e Jullien-Vièros, nella proporzione di sei grammi per litro. Naturalmente il donatore deve essere una persona sana, esente da malattie trasmissibili, ed il prelevamento del sangue va effettuato nel modo più scrupolosamente asettico. La conservazione viene attuata, come si è accennato, in ghiacciaia. Al momento dell'uso il sangue viene riscaldato sino a 39° prima d'essere iniettato. Se così si opera, secondo gli studiosi che si sono occupati dell'argomento, nessuna modificazione di attività si avvererebbe nel sangue conservato. Il gruppo sanguigno resterebbe lo stesso, la capacità di assorbire ossigeno non varierebbe. Tutt'al più la resistenza dei globuli andrebbe diminuendo lentamente: essi sarebbero però sempre viventi.

Importanti questioni

E' su questo ultimo punto — la sopravvivenza del sangue conservato a + 2 gradi — che le discussioni sono accese, portando in campo questioni di alta importanza biologica. Ci si domanda, tra l'altro, se nella composizione di qualche elemento del sangue esistano delle sostanze essenziali che esercitino un'azione chimica e non abbiano bisogno di essere viventi per riuscire utili. Il Lafergue avanza l'ipotesi che l'efficacia del globulo rosso, come trasportatore di ossigeno, non sia legata indissolubilmente al suo complesso albuminico, per cui l'emoglobina, che agirebbe isolatamente, è forse il solo elemento indispensabile. Ed aggiunge, non senza fantasia, come potrà venire giorno in cui il sangue per le trasfusioni sarà preparato artificialmente per via sintetica. Tentativi di preparazione nei laboratori di sieri fisiologici emoglobinizzati d'altronde non mancano.

Tornando all'uso attuale del siero conservato citratato, occorre segnalare obbiettivamente che qualche autore ha sollevato il dubbio della possibilità di inconvenienti dovuti al citrato. Per contro molti altri studiosi che hanno eseguito migliaia di simili trasfusioni non hanno avuto a lagnare accidenti di qualche importanza. Tutto sta ad impiegare citrato ed acqua distillata di accertata purezza.

Per ultimo diremo che il gruppo sanguigno cui si rivolgono i raccoglitori è il quarto, vale a dire quello dei datori universali, cioè compatibile con quello di qualsiasi ricevente.

La Conferenza russa in via di svolgimento porterà — speriamo — nuova luce su tutti i problemi biologici che si riconnettono con l'argomento e su molti dei quali sono stati proprio alcuni scienziati italiani ad aprire notevoli orizzonti. Intanto attendiamo nuove prove sulla reale efficacia della trasfusione del sangue conservato. Un definitivo accertamento porterebbe sicuramente ad utili realizzazioni pratiche, specialmente per la necessità dei piccoli centri provinciali, ove gli adatti donatori non sono così facilmente reperibili a qualsiasi ora, diurna o notturna, come nelle grandi città.

Dott. Avi.

Il Segretario Federale tra gli operai

Piero Gazzotti fra le maestranze del lanificio Gianetti durante la visita di ieri. (Foto Gherlone).

STATO CIVILE DI TORINO

13 Febbraio 1935-XIII

NATI: 39.

MORTI: 42.

La "bela tôlera„ e la festa di Chivasso

Come in precedenza abbiamo annunciato, anche quest'anno Chivasso organizzerà il suo tradizionale Carnevale.

La locale sezione del Dopolavoro, che ha istituita ad hoc la Sezione folkloristica, riesumerà e rianimerà in tutta la portata delle antiche tradizioni il pittoresco corso di gala, mentre va curando le cerimonie che ne sono il preludio.

Un'apposita serata, detta della « incoronazione », presenterà alla cittadinanza, nello sfondo di luci e di giovinezza, la « nuova *Bela tôlera* » ed il suo corteggio di Dame e di pennuti « Cavalieri ».

Il « notaro » redigerà l'atto, mentre la « Regina » dello scorso Carnevale, col bacio tradizionale, consacrerà davanti al pubblico, che stiperà il massimo teatro cittadino, la sera del 28 febbraio, la « *Bela tôlera* ».

E questa cerimonia, con il tradizionale corso di gala e colle altre manifestazioni, che si svolgeranno nei giorni 4, 5, 6 in un'onda briosa e giocosa esaltazione, nota sotto il nome di *Tollaride*, è viva nella memoria ed è oggetto di trepida attesa per tutti.

Tratti questi di un folklore locale, che si irradica nella storia lontana, che sorse spontaneo e naturale per esaltare negli animi, ormai liberi dalle cure e dagli affanni di oppressioni e di lotte cui per tanta epoca fu votata la antica « Clavasium », la gloriosa antemurale di Torino, la fiera Contessa di Castelrosso.

L'epoca delle lotte che Chivasso ha sostenute con i nemici, che con metodica cura giungevano e si susseguivano ad imporle assedi e oppressione, è ormai scongiurata e lontana.

La Città, che ha sofferto, che ha dato tutto, che tutto ha visto cadere, nel quadro di tante rovine, ostenta sulle torri campanarie enormi cappelloni di latta, rosso dipinti, che spiccano sul verde del piano.

E' qui che la fervida fantasia popolare prende lo spunto, esaltando nella misera e ridicola copertura il passato di lotte: e ne fa il suo emblema.

La cittadinanza è in giubilo, la serenità di una pace agognata è subentrata alle lotte ed alle sofferenze: il popolo ha il bisogno di esternare quella passione che ha compressa nell'animo!

Chivasso risorgerà più bella, risorgeranno dalle rovine altre moli, il tempo cancellerà le vestigia, muterà aspetti e volti: ma il passato resterà nella fantasia e nel sogno di annuali manifestazioni.

Sorta nel seno delle confraternite, la tradizione e la esternazione si modifica col rinnovarsi degli spiriti e con l'ingentilirsi delle tendenze.

Si sbizzarrirà via via alle esigenze del tempo, si affinerà e si ordinerà nello sfarzo coreografico, ed il poeta cittadino dettirà nel semplice, ma gustoso ritmo, la rievocazione.

Già la cittadinanza attende impaziente di conoscere il nome e di salutare la nuova Reginetta, che sfilerà nel sontuoso corteggio, che le si va apprestando, in un intrecciarsi di fiori, sotto una multicolore pioggia di coriandoli e di stelle filanti, di petali e corolle e di confetti, fra cui i... noti nocciolini.....

Z.

Le ispezioni mensili dei servizi di igiene e sanità

Nel corso del mese di gennaio scorso l'Ufficio municipale d'Igiene, a mezzo del servizio di vigilanza annonaria, ha eseguito n. 1918 ispezioni. Le contravvenzioni annonarie eseguite col concorso dei delegati annonari ed edilizi sommarono a 220.

Galateo stradale

I pedoni e la viabilità

Freddo, ieratico, nella sua statica esistenza, il semaforo veglia ai crocicchi sull'andamento del traffico e tutela soprattutto l'incolumità del pedone. Il quale, se il segnale è verde, freme quasi sempre d'impazienza nell'attesa che gli pare eterna, salvo poi ad attraversare con studiata lentezza lo spazio segnato dai chiodi che lo separa dall'altra... riva.

Tanto che accade sovente come i ritardatari rimangano a metà strada in attesa del cambio propizio dei colori e sotto la tutela di quel custode che è la guardia civica. Difficile rimane eludere tanta sorveglianza, tanto che vien fatto di dire come i semafori degli incroci avvalorati dalla autorità delle guardie costituiscano la briglia degli indisciplinati.

I quali però lontano dalle luci rosse, verdi e gialle, nelle vie, meglio se affollate, si rifanno ad usura delle imposte condizioni, che vengono considerate come soprusi alla libertà cittadina.

Indisciplinato pedone, despota assoluto della strada che egli è abituato a considerare come una sua proprietà, che nessun regolamento, nessuna legge è capace di toglierglil

Le innumerevoli arterie cittadine di cui un poeta non esiterebbe ad attribuire un'anima, sono le cose più altruistiche che l'uomo può dire di incontrare sul suo cammino, perchè tutto esse danno di sè, dolci, asprigne, ampie, misorine, fredde, riscaldate dal sole, buie, luminose, profumate, silenziose, pettegole, liscie o arsigololate da una sequela di quei ciottoli appuntiti che formano la gioia dei piedi e dei rispettivi proprietari.

Ognuno prende dalla strada la parte che gli sembra migliore: il suo sole o la sua ombra, la sua allegrezza o la sua malinconia, trovandosi tra le pareti dei caseggiati e la volta del cielo, quasi più a suo agio che non a casa sua dove la stessa proprietà è un impedimento di grande valore per non fare questa o quella cosa.

La strada? E' di tutti, si sa, e come tale ognuno la ritiene più sua che mai. E ad avvalorare questa credenza sta il fatto che non è stato ancora scritto un codice della strada, una specie di galateo per chi cammina a piedi o si serve dei più disparati mezzi di locomozione.

Il Monsignor Della Casa stradale è ancora da nascere anche se per le disposizioni podestarili sono stati collocati i semafori di cui sopra e nelle vie del centro a ricordo di quella disciplina che dovrebbe animare i pedoni, si sono poste delle targhe bianche con la scritta rossa: Pedoni a sinistra.

Non si può negare che all'epoca di questa innovazione, le targhe non abbiano fatto un certo effetto. Tanto più se all'orizzonte, ovverossia ad un certo punto della strada, si vedeva spuntare la sagoma scuro-vestita della guardia civica nell'esercizio delle sue funzioni: « Prego a sinistra ».

I doveri stradali

Così che per un certo periodo di tempo il pubblico ha avuto la preoccupazione dei suoi doveri stradali per quei che riguardava la circolazione, avendo la piena coscienza di frodare se camminava in senso inverso al prescritto. Ma è pur bello frodare qualche volta! E galeotte le vetrine tentatrici o le persone conoscenti che han sempre delle novità da raccontare.

E quando si è ritenuto che l'educazione del pedone fosse sufficente a garantire una continuazione regolare della circolazione, e si è diradata la sorveglianza, lasciando l'incarico alle targhe ammonitrici, ecco che si può dire di essere tornati al punto di partenza o quasi.

Salvo il numero esiguo degli ossequienti, dei ligi al proprio dovere, la maggior parte dei cittadini pare non debba far appello alla memoria o ad alcuna regola, poichè un'occhiata alle strade centrali più affollate, convince del grado di indifferenza di costoro.

Avvengono frequentemente i così detti scontri che se non sono cruenti come quello manzoniano di buona memoria fra messer Lodovico (poi Padre Cristoforo) ed il suo antagonista, possono però dar luogo a piccoli incidenti che spesso influiscono sull'umore dei cittadini, senza peraltro quasi che questi ne avvertano la causa.

Accade spesso che gli scontri abbiano una pronta soluzione più per la remissività, sia per l'indifferenza di una delle parti. E questi sono i maggiori casi ai quali iscrivere queste piccole avversità della quotidiana esistenza.

Il bello è quando chi, conscio dei proprii diritti oltrechè dei propri doveri, oppone una muta quanto ostinata resistenza a chi gli viene incontro nel senso proibito dalle norme, obbligando il trasgressore ad un proprio e vero giro di circonvallazione fin sotto il marciapiede, con pericolo per la sua incolumità.

Si dà il caso in cui la remissività dei pedoni e la cavalleria siano reciproche, tanto da scansarsi simultaneamente più volte finendo per sbattere il naso assieme con conseguente perdita di pazienza e di accessori linguistici.

Questi scontri che potrebbero avere un'importanza relativa per una città dall'intenso traffico come la nostra, vengono invece avvalorati nei giorni di pioggia in cui per chi non ha ombrello camminare lungo i muri significa ripararsi alla meno peggio da una doccia non volontaria.

L'« ombrello dei cani »

Se le cose procedessero nell'ordine auspicato il cosidetto « ombrello dei cani » potrebbe funzionare sufficientemente. Avviene invece che per la caparbietà di un trasgressore alle norme, chi è sprovvisto di ombrello non solo consideri un pio desiderio quello di ripararsi accosto ai muri, ma debba subire per lo più lo stillicidio degli ombrelli altrui, quando inopinatamente non debba anche vedere minacciata l'integrità degli occhi o di altra parte del viso.

Nè i guai della viabilità del pedone s'intensificano solo quando piove. Infiniti sono gli elementi che contribuiscono all'ingorgo del traffico pedonale. I più comuni possono considerarsi quelli giustificati (o non giustificati) da soste più o meno prolungate davanti alle vetrine, agli angoli delle vie, da dove svoltando è facile andare a sbattere contro improvvisi ostacoli, e sul marciapiede stesso che talvolta viene considerato come una vera e propria se non del tutto comoda base, per le chiacchiere e gli scambi di confidenze. E dire che certe volte chi chiacchiera è così assorto da non avvertire nemmeno gli urtoni di chi passa! Questi gruppetti di persone, estatici del « passeggio » o intenti a interminabili polemiche, sono un avanzo ingiustificato del secolo scorso, non più compatibili con le esigenze della vita moderna.

E che dire poi di coloro che procedono a fianco a fianco a gruppi di tre o quattro, ostruendo il passaggio ed infischiandosi bellamente di chi ha fretta? Si tratta per lo più di giovani in vena di darsi buon tempo e alla giovinezza si indulge quasi sempre, omaggio alla più bella età della vita. Ma non è bene abusare di tanta bontà, ed i giovani soprattutto avvezzi alle discipline scolastiche e militari dovrebbero imparare a considerare la strada per quello che è veramente; la proprietà di tutti e come tutte le cose che sono affidate alla discrezione ed alla educazione dei cittadini, degna di quel rispetto e di quella considerazione, nemiche dei soprusi e degli abusi.

M. D.

LIBRO e MOSCHETTO

Mensa del Goliardo. — Si avvertono i Fascisti Universitari che col giorno 25 c. m. cessa l'attuale gestione della mensa del goliardo. Entro tale data coloro che ancora fossero in possesso di buoni, provvedano a chiedere il rimborso. Il G. U. F. non risponde di alcun rimborso dopo tale data.

ECONOMIA e FINANZA

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierne
100	Rend. 3,50% c.	80 15	80 10
100	Id. f. c.	80 10	80 10
100	Pr. Red. 3½ %	78 70	78 50
100	Id. f. c.	78 725	78 45
100	I.R.I. 4½ % c.	496 —	496 —
500	Torino 4½ % c.	493 —	493 —
500	Torino 5% c.	500 25	500 —
500	S. Paolo 3½ %	461 50	461 50
500	Id. 4% già 5 c.	496 50	496 —
500	Ferrov. 3% c.	330 —	327 —
500	El. Ferr. 4½ c.	496 —	496 —
100	B.T.N. 1940 c.	103 35	103 30
100	Id. 1941	103 25	103 30
100	Id. 1943 VIII	98 60	98 25
100	Id. 1943 XII	—	98 25
500	S.T.E.T.	516 —	515 —
500	Miglior. 5%	478 50	476 —
500	Miglior. 4%	473 —	473 —
1000	B.ca d'Italia	1632 —	1628 50
500	Banca Comm.	965 —	965 —
500	Credito Ital.	621 —	621 —
100	Banco Roma	106 —	105 —
250	Mediterranea	447 —	446 —
500	Meridionali	604 —	600 —
15	Lloyd Sab.	9 25	9 25
200	Navigaz. A. I.	66 —	67 —
100	Torino-Nord	127 —	127 —
10	Italiana Gas	13 375	13 35
100	Elettr. A. I.	90 75	88 25
50	Sip	41 5/8	41 75
200	Terni	210 —	209 50
100	Valdarno	138 —	138 —
250	Merid. Elettr.	248 —	248 —
75	P. C. E.	85 50	84 75
100	Saso	81 50	82 —
500	Edison	741 —	735 —
500	Savigliano	570 —	570 —
200	Nebiolo	160 —	161 —
125	Bauchiero	166 —	165 —
50	Tedeschi	86 50	86 50
200	Ilva	180 —	179 25
200	Fiat	290 3/8	287 50
50	Monte Amiata	28 —	27 5/8
100	Montecatini	144 3/8	143 —
250	Monteponi	181 —	181 —
5	Schiapparelli	4 45	4 40
200	Mira Lanza	97 —	97 —
75	Cir	157 —	157 —
500	Acqua Potab.	433 —	433 —
70	Florio	43 —	43 —
25	Venchi-Unica	28 —	28 —
200	Viscosa	294 75	293 —
25	Valli Lanzo	17 50	17 25
500	Lanif. Borg.	1300 —	1300 —
200	Beni Stabili	193 —	191 50
100	Cartiera Ital.	95 50	94 —
225	Cart. Burgo	222 —	220 50
25	Pittaluga	0 80	0 75
65	Fornaci	217 —	217 —

Cambi: Parigi 77,60; Londra 57,65; Svizzera 381,25; New York 11,81.

Conferenze di propaganda fascista

La Fiduciaria Provinciale delle Giovani Fasciste, accompagnata dalla Delegata di Cultura e Propaganda si è recata ieri sera all'Istituto della Sacra Famiglia per consegnare le tessere alle Giovani ricoverate iscritte al Partito.

La professoressa Calone, presentata dal Presidente conte Fossati, ha rivolto alle fanciulle, che affidate alle amorose cure delle Suore passano nel benefico Istituto i primi anni della loro giovinezza preparandosi alla vita, parole vibranti e significative intrattenendosi sulle varie provvidenze del Regime in favore delle più giovani iscritte, sui rapporti tra il Partito ed istituzioni religiose ed in particolar modo sul concordato tra Chiesa e Stato voluto dal Duce di cui si è due giorni or sono celebrato lo storico annuale. E' seguita una interessante conferenza di cultura fascista tenuta dalla professoressa Carmela Fassio.

La visita della Fiduciaria delle Giovani Fasciste, importante e significativa prova dell'affiatamento così cordialmente concorde tra l'istituzione del Regime e l'istituzione religiosa, si chiuse con vivo applauso alla Fiduciaria ed alla conferenziera e con vibranti manifestazioni al Duce da parte delle 178 allieve delle quali ben 20 sono Giovani Fasciste, 88 Giovani Italiane e 56 Piccole Italiane.

Premiazione scolastica alla presenza dell'Ispettore post-militare

Ha avuto luogo ieri l'annuale premiazione degli alunni dell'Istituto Maffei, alla presenza dell'Ispettore della post-militare. La festa si è svolta alla presenza delle autorità e di un folto stuolo di professori. Il rag. Franco Guy, a nome dei numerosi alunni premiati, ha rivolto parole di ringraziamento al Preside della Scuola prof. Salvatore Lùpica ed a tutto il corpo insegnante. La festa è stata allietata dalla dizione di poesie patriottiche declamate dagli alunni della Scuola e da scelti pezzi di musica. La riunione si è chiusa con una ovazione a S. M. il Re e con un saluto al Duce.

Istituto Fascista di Coltura

« La Marina italiana in Regime Fascista ». — Questa sera, alle ore 21, il capitano di Vascello Luigi Bianchari, docente della Scuola di Guerra, terrà per conto dell'Istituto Fascista di Coltura, nell'Anfiteatro della R. Università, una conferenza con proiezioni sul tema: « La Marina italiana in Regime Fascista ». Sono invitati ad intervenire tutti i camerati ed in particolar modo gli appartenenti alle organizzazioni giovanili.

Conferenze

La conferenza dell'on. Vittorino Vezzani è rinviata a giovedì 21 corr., alle ore 21, nella sala della Pro Coltura Femminile.

— Questa sera alle 21, presso il Circolo Militare il colonnello Gisaro terrà la seconda delle conferenze ordinate dal Ministero e tratterà il tema: *Organizzazione, caratteristiche e mezzi dell'artiglieria*. Tutti gli ufficiali in congedo sono pregati di intervenirvi.

— Questa sera alle 21, nel salone dell'Associazione Alessandro Manzoni in via Principe Amedeo 20 bis, il maestro dott. Alberto Gentili dell'Università degli Studi, terrà una conferenza sul tema: « L'arte di Vincenzo Bellini ». L'ingresso è libero.

MILIZIA

1.a Legione Milizia DICAT. Reparto premilitari, questa sera ore 20,45, alla caserma Cascino, 1.a batteria e. a., ore 21, alla sede del Gruppo Michele Bianchi.

14.a Legione Milizia DICAT. — Tutti gli ufficiali stasera a rapporto alle ore 21, al Comando.

203.a Legione Milizia Avanguardia. Centuria alpina. — Stasera in sede con quota per gita al Sestriere, alle 20,45.

Rivendica il proprio diritto alla eredità materna

Il 1.o gennaio 1933 decedeva nella nostra città, in via Berthollet 9, senza testamento, la signora Domenica Giovanna Martini in Rolando, lasciando a succederle il marito e il figlio. Dal 1900 in poi i coniugi Rolando avevano esercito, in società, prima in corso Valentino 26 poi in via Berthollet 9, uno studio farmaceutico per la preparazione di specialità medicinali; essi si occupavano inoltre di compra-vendita di farmacie, del collocamento del personale farmaceutico (fino alla costituzione del Sindacato farmacisti) e sopratutto dell'impianto in proprio e per conto di terzi di farmacie autorizzate dalla Regia Prefettura. Tale attività, secondo il figlio della defunta, avrebbe reso largamente ai coniugi e consoci, tanto che alla morte della signora Domenica Martini il patrimonio sociale, depurato da ogni passività, poteva, alla stregua dei più prudenti criteri, essere valutato in ben due milioni di lire. Questo cospicuo patrimonio sarebbe stato — sempre secondo il figlio della defunta — accumulato prevalentemente per l'opera intelligente, assidua e lungimirante della madre: durante i primi dieci anni di vita della società — faceva notare il giovane Rolando a sostegno delle sue affermazioni — il padre avrebbe continuato ad essere impiegato presso la ditta Emilio Schiapparelli — trasformatasi poi in società anonima — ed in seguito si sarebbe impiegato presso l'Istituto Nazionale Medico Farmacologico del dott. Sereno di Roma (stabilimento di Torino alla barriera di San Paolo). Il patrimonio sociale di due milioni sarebbe stato accertato amichevolmente dai consoci una prima volta al principio del 1925, in occasione delle nozze del loro unico figlio; successivamente esso aveva subito degli aumenti pur durante la degenza della signora Domenica Giovanna Martini in una casa di salute in seguito al super-lavoro che essa svolgeva nella direzione della azienda. Questa cospicua sostanza, fino a poco tempo addietro, salvo ulteriori accertamenti, era investita in titoli di Stato depositati in una cassetta di sicurezza presso l'Opera Pia di San Paolo, della quale la signora Martini era cointestataria, nonchè in libretti al portatore della Cassa di Risparmio della nostra città.

Il figlio, non avendo ottenuto dal padre la parte della sostanza materna che gli sarebbe legittimamente spettata, si rivolgeva al nostro Tribunale e, lamentando che il padre non gli aveva reso conto dell'eredità della defunta pur essendone in possesso, chiedeva che venisse dichiarato essere il patrimonio morendo dismesso dalla madre costituito dalla giusta metà del patrimonio della società di fatto già esistente nella nostra città tra i coniugi Rolando-Martini e conseguentemente intimato al padre di rendere i conti di detta società.

Il signor Rolando, comparso in giudizio, eccepiva l'improcedibilità del giudizio per omessa denuncia della eredità: negava, poi, recisamente siccome falsi ed insussistenti i fatti narrati dal figlio e posti a base della sua domanda.

Il Tribunale, presieduto dal cav. uff. Rossi, con sentenza redatta dal cav. Cornaglia, ha respinto l'eccezione di improcedibilità ed ha ammesso parte delle prove dedotte dal signor Rolando figlio.

Il Collegio Corporativo per le controversie sul sistema Bedeaux

Ci comunicano da Roma che oggi, come è stato annunziato, si riunirà il Collegio corporativo di conciliazione nominato per risolvere le controversie sorte circa l'applicazione del sistema « Bedeaux » negli Stabilimenti della Fiat. Del collegio di conciliazione fanno parte: on. dott. Zenone Benini, presidente; l'ing. Emilio in rappresentanza dei datori di lavoro; Amilcare De Ambris in rappresentanza dei lavoratori. Il collegio è assistito dal dott. Antonio De Cesare, del Segretariato generale del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, e dal dott. Guido Giorgi, addetto ai servizi dei rapporti di lavoro presso il Ministero delle Corporazioni.

Onorificenza

Motu proprio S. M. il Re ha nominato Cav. della Corona d'Italia per alte benemerenze industriali e benefiche il Signor Enrico Filippini comproprietario della Soc. An. « AFAST ». L'onorificenza, che premia un'attività fattiva ed intelligente, è stata appresa con vero compiacimento da tutti gli amici che vivamente si congratulano.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Soc. An. del Teatro Regio - Stagione lirica). — Ore 21: « Boccaccio » di F. Suppè (turno pari).
ALFIERI (Comp. Cimara-Adani-Melnati). — Ore 21,15: « Papà » di De Flers Caillavet.
VITTORIO (Comp. Ninchi). — Ore 21,15: « La cena delle beffe » di S. Benelli.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: « Vedi Napoli e poi... » di A. Mancini e A. Cocozzelo.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: « Balilla ».
FARO: Mostra d'arte. - Ore 10-12 e 15-19.
MAFFEI: Leda Gloria con la nuova troupe (prezzi réclame: diurni 1-2-4; serali 2-4-6).

Spettacoli cinematografici

CHERUBINI: « Gli amori di Benvenuto Cellini », Fredrich March, Costance Bennett. Prezzi ...
AMBROSIO: « Pura al cento per cento ». Jean Harlow, Lionel Barrymore, Franchot Tone.
VITTORIA: « Stingari » (I. Dunne, R. Dix) e Compagnia Riccioli-Primavera.
STATUTO: Il mistero del varietà. M. Laglen.
IDEAL: « I piccoli di Podrecca » (ore 17 e ore 21,45) e film: « Vecchia guardia ».
ALFIERI: La meravigliosa tragedia di Lourdes.
NAZIONALE: Balmat, il re del Monte Bianco.
BALBO: Scala Crik e Crok; Comp. Rivista Bielska; film: « Al guinzaglio di Eva ». Prezzi diurni L. 1,05 - L. 2 - L. 4.
MAFFEI: « Il mondo va avanti ». Nel varietà Leda Gloria con la nuova troupe.
SPLENDOR: « Il mondo va avanti ». L. 1,...
MASSIMO: « Piccole donne ». Grande ...
BORSA: « Regina Cristina ». Greta Garbo.
PRINCIPE: Liliam. Successo: The Peppers.
SAVOIA: ... del terrore e Castano ...
SOCIALE: « Zampa di gatto ». Harold Lloyd.
IMPERO: « La signora di tutti ». L. 1,05.
REX: Oggi nuovo programma: seconda serie Concerti Eduardo Bianco. Sullo schermo Anny Ondra ne « La contessina si diverte ».

I divertimenti

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Dopo lunghissimi anni di sofferenze, munito dei conforti religiosi, ritornava a Dio l'anima tanto cara dell'Invalido e Croce di Guerra

Rag. ALDO BARBERIS

Tenente di Artiglieria di Complemento

Coll'animo straziato ne danno il triste annunzio: la mamma Melanié Imoda ved. Barberis, la sorella Maria Leopolda, gli zii Imoda, la prozia Marinola ved. Geneva, i cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì 15 corr., alle ore 14,30, partendo da corso Ferrucci, 2. Per espresso desiderio dell'Estinto si prega di non inviare fiori.

Torino, 14 febbraio 1935-XIII.

Pompe Funebri Gosta - Telefono 44-018

MEMENTO

Nel 1º anniversario della morte del Prof. CARLO DE MACCHI, venerdì 15 corr. nella Chiesa di S. Teresa, saranno celebrate Messe dalle ore 6 alle 9. Si ringraziano anticipatamente quanti pregheranno per il caro Scomparso.

Venerdì 15 corrente, alle ore 10,30, nella Chiesa del Corpus Domini, verrà celebrata una Messa in suffragio del compianto LUIGI BONOFANI. La vedova e le bimbe ringraziano i buoni che si uniranno alle loro preghiere. 1383

Le novelle de *La Stampa della Sera*

Un atto di bontà

Questa storia si svolge in America e gli attori sono tutti americani. La premessa è necessaria, perchè non si tratta di una storia inventata, ma della semplice esposizione di un fatto realmente accaduto.

Due terribili *gangsters* erano stati tratti in arresto, separatamente, ma tradotti entrambi nella medesima prigione. I secondini stavano scortando Tom Spring nella sala dove doveva essere interrogato dal giudice istruttore. Tom era stato il terrore della città e della regione, ma pareva che fosse sicuro di poter cavarsela bene. Infatti egli seguiva docile e paziente i suoi guardiani, fischiettando un'allegra arietta.

Nel largo corridoio centrale del carcere si scontrò con altri due sorveglianti, che stavano appunto riconducendo Big Bill nella sua cella. Big riconobbe l'amico e proruppe in un entusiastico «hallo», al quale Tom rispose colla stessa cordialità.

La scena fu tanto commovente che i guardiani stessi se ne commossero, e consentirono a condurre i due carcerati in uno stanzino, affinchè potessero dare più libero sfogo alle loro espansioni. Queste non furono di lunga durata, ma poi i due incominciarono a parlare d'affari.

La discussione si fece sempre più importante, tanto che i sorveglianti compresero che l'assistervi avrebbe costituito una vera indiscrezione. Per cui chiesero ai due detenuti di sbrigarsi in mezz'ora, durante la quale li avrebbero rinchiusi in quello stanzino.

I detenuti risposero che mezz'ora sarebbe stata loro sufficiente.

Ora pare che Tom e Big non siano andati d'accordo sugli affari di cui discutevano. Colui che sarebbe stato liberato il primo doveva naturalmente provvedere anche agli interessi dell'altro. Ma un accordo non deve essere stato raggiunto, forse sulla valutazione della pena che all'uno e all'altro doveva essere inflitta, o su qualche altro particolare di carattere delicato, perchè i bravi secondini, ritornati, come di dovere, dopo mezz'ora, trovarono il povero Big svenuto in un angolo, mentre Tom era scomparso.

E' troppo logico che in casi simili, prima che degli assenti, ci si occupi dei presenti, specialmente se si trovano in pietose condizioni. Così i sorveglianti soccorsero amorosamente Big, e dopo aver constatato che la causa del suo svenimento era stato un formidabile pugno assestatogli sulla mascella, che appariva tutta tumefatta, lo trasportarono nella infermeria.

Ciò fatto fecero rapporto dell'accaduto alla direzione, senza dimenticare di riferire da ultimo anche la scomparsa di Tom, per loro inspiegabile. Allora fu dato l'allarme, tutti i posti di guardia rinforzati, e una forte squadra di sorveglianti perquisì tutto l'edificio delle carceri.

Però tutta la sorveglianza e le ricerche risultarono vane. Nè le guardie esterne nè quelle interne trovarono più traccie di Tom. Si suppose che sul tetto dell'edificio fosse pronto un aeroplano, ma l'ipotesi dovette essere scartata, perchè il giorno era chiaro e bello e un aeroplano, per quanto piccolo, sarebbe stato certamente scorto da qualcuno, se non all'arrivo, almeno alla partenza.

Il fatto però era tanto grave che non si poteva tenerlo celato. Esso venne perciò comunicato alla stampa e tosto tutti i giornali pubblicarono edizioni speciali, con ampi particolari, per controllare l'esattezza dei quali un nugolo di cronisti invase poco dopo le carceri.

La notizia produsse un effetto disastroso particolarmente fra i grandi industriali e commercianti, perchè era a questi che Tom preferiva fare ogni tanto qualche improvvisa e punto gradita visitina.

Fra coloro che ne rimasero più impressionati ci fu il signor Samuel Thief, un uomo duro e antipatico, che non godeva affatto buona fama.

Proprio quella sera egli si trovava solo nel suo studio avendo consentito, contrariamente alle sue abitudini, al suo segretario di rincasare un'ora prima per un'urgente questione di famiglia. Ed ecco che udì un colpo, sommesso alla porta.

Prima ch'egli rispondesse la porta si aperse e il signor Samuel rimase allibito. Aveva già spogliato i giornali della sera: non c'era dubbio: colui che gli si avvicinava fissandolo coi suoi grandi occhi neri non poteva essere che il famigerato Tom Spring. Le descrizioni dei giornali corrispondevano perfettamente.

Fare solo il movimento d'afferrare il telefono poteva costare la vita. Non restava altro che rassegnarsi al destino.

Samuel si sentiva la schiena percorsa da brividi, gli pareva già che il gelo della morte gli irrigidisse le membra.

Ma non per niente era americano anche lui. Cercò di sorridere, senza riuscirvi. Giunse però a dire:

— Dunque?

— Sono lieto di poter spiegarmi direttamente con lei.

— Vuole denaro?

Lo sconosciuto fece un gesto risentito: — No, io le domando una occupazione.

— Che cosa? — domandò Samuel sorpreso. Ma poi comprese: si trattava di una nuova trovata. Come si può denunciare un uomo che domanda lavoro?

— Che occupazione desidera?

— Per questo mi rimetto completamente a lei.

Samuel ebbe un sorriso amaro. Si trattava davvero di un avversario diabolico.

— Allora le offro un posto di procuratore. Diecimila dollari al mese e tre mesi di anticipo. Le va?

— Perfettamente.

Samuel prese un foglio, vergò un breve contratto e consegnò i tre mesi di anticipo, tutto lieto di essersela cavata a buon mercato.

* * *

Bob Reed rincasò. Gli venne incontro la moglie con un sospiro:

— Avrai seguito oggi il mio consiglio. Non devi stancarti, vedrai che un posto lo troverai anche tu.

Bob le disse con dolcezza:

— Non affannarti, cara, ho proprio seguito il tuo consiglio. E tutto è andato bene.

— Davvero? — esclamò la moglie sorpresa. — Ero tanto preoccupata, perchè gli uomini sono tanto cattivi.

— Non è vero — disse Bob quasi con violenza, — gli uomini non sono cattivi. Per esempio, se qualcuno osasse ancora parlar male di Samuel Thief in mia presenza, parola d'onore, gli spacco il muso. Del resto, nessuno lo farà, perchè oramai sono il suo procuratore.

La moglie lo ascoltava, sempre più sbalordita dalla singolare avventura. Ma poi decisero che bisognava festeggiare convenientemente il lieto avvenimento.

F. Carli

Un Museo in Vaticano di arte religiosa russa

Roma, giovedì sera.

(G.C.) Domani il card. Sincero, segretario della Congregazione per la Chiesa orientale, inaugurerà le cinque nuove sale del museo Petriano, adiacente alla Basilica vaticana, dove, per volere del Pontefice, sono stati provvisoriamente disposti oltre 100 quadri di arte religiosa russa eseguiti dai pittori russi Lecessa e Rinna Braislowsky.

La collezione è destinata a formare il primo nucleo del nuovo Museo d'arte religiosa russa, che avrà sede nello storico palazzo della Cancelleria, non appena che sarà lasciato libero dalle autorità vaticane, che traslocheranno nel grande edificio fatto costruire all'uopo dalla Santa Sede a San Callisto.

I quadri, sulla scorta di autentici documenti, illustrano con fedeltà e precisione molti monumenti religiosi sorti in Russia fra il secolo XI e il secolo XIII. Tale documentazione di architettura di chiese, di monasteri, di mosaici, di affreschi assume una grande importanza storica e artistica in seguito all'abbandono, alla dispersione e anche, in molti casi, alla totale distruzione di tante ammirevoli produzioni del genio russo.

La distribuzione dei quadri nelle cinque sale risponde alle varie fasi della evoluzione dell'arte russa, consentendo lo studio delle relative caratteristiche.

Un museo della parola

L'Istituto di fonetica dell'Università di Parigi

Il Museo parigino della parola è certo un museo particolare. L'idea di registrare, per «conservare» le voci o i «rumori» dialetti, canti popolari, ecc.) è maturata altrove. In Belgio, specialmente, il Museo della vita dei Valloni di Liegi possiede una curiosa discoteca folcloristica che deve alla insufficienza dei mezzi finanziari, la sua relativa povertà. Il Museo della parola di Parigi, infinitamente più importante, è una delle istituzioni più ricche del mondo in questo genere.

Prima di rendere edotti i nostri lettori in questa materia crediamo bene riepilogare sommariamente la origine e il carattere dell'Istituto.

L'Università di Parigi aveva progettato da lungo tempo la creazione di un Istituto di fonetica e di un Museo della parola. I mezzi per fondare tali istituzioni mancavano, allorchè nel febbraio del 1911 un industriale francese, fabbricante di fonografi e editore di rulli (il disco, allora, era ancora ai suoi debutti), offrì al Rettore di installare a sue spese, alla Sorbona, un laboratorio destinato al registramento della parola e di fornire, nel termine di dieci anni al massimo, il personale e il materiale destinato a questo laboratorio. Grazie a tale generoso intervento, gli «Archivi della parola» — tale fu il primo titolo del futuro Istituto — poterono essere fondati ed inaugurati il 3 giugno 1911 in presenza del signor Steeg, allora Ministro dell'Istruzione Pubblica. I discorsi pronunciati in questa occasione dal Ministro, dal vice-Rettore e dal prof. Brunot, uno dei «padri» del progetto, furono registrati e costituirono i primi documenti dedicati al novello «archivio».

Nel suo discorso, il professore precisò, in questi termini, l'obbiettivo della nuova istituzione:

«I nostri «Archivi» saranno pedagogici, senza dubbio, ma essi saranno sopratutto scientifici; noi intendiamo servire l'etnografia e la linguistica generale, senza considerare se un dialetto s'insegna o non si insegna. Essi saranno aperti, largamente aperti, all'esploratore che ci porterà l'eco d'una conversazione raccolta nel Tibet, o sulle sponde del Congo; questo sarà l'asilo del linguaggio «sapiente», così lo stesso delle lingue «classiche». Mi sembra che uno dei bisogni più urgenti sarà d'andare incontro a ciò che si va perdendo. Abbiamo attorno a noi grandi vegliardi che si esauriscono: questi sono i nostri dialetti. Uno a uno i villaggi, sotto l'influenza della scuola, delle relazioni commerciali, centuplicati dai metodi nuovi di comunicazione, abbandonano il loro vecchio parlar secolare. La perdita è irreparabile per il curioso e per l'artista, che amano la varietà pittoresca della vita, e per il sapiente, che ne studia le sue leggi».

Un'allieva straniera studia sola, davanti ad un mobile speciale contenente un fonografo, le regole e la pronuncia della lingua.

Parlando poi della creazione di un «atlante linguistico» l'oratore aggiunse:

«Questo sarà già della scienza allorchè la dialettologia e la linguistica si troveranno trasformate. Al punto in cui attualmente si trovano gli studi, noi possiamo e dobbiamo intravedere un nuovo avvenire: la creazione definitiva d'una novella scienza, la fonetica, che ha da una parte l'acustica, dall'altra la fisiologia, da un'altra ancora la linguistica, ma che non si confonde con alcuna di queste, e deve avere suoi metodi, suoi strumenti e suoi sapienti proprii».

Dopo un quarto di secolo, gli «Archivi della parola» si sono generosamente ingranditi e sono divenuti l'Istituto di fonetica. Che occupa in via dei Bernardins, non lontano dal centro universitario, uno stabile indipendente.

Il signor Fouchè, professore alla Sorbona e direttore dell'Istituto, ha voluto cortesemente accompagnarci nei diversi locali del suo dominio.

— L'Istituto di fonetica — ci dichiara l'illustre studioso — ha lo scopo di raccogliere e di conservare in materia inalterabile la parola degli uomini celebri, la dizione e il canto dei grandi artisti, i canti e le melodie popolari, le lingue, dialetti e detti, specialmente quelli che vanno spegnendosi o alterandosi; di analizzare gli elementi materiali della parola per mezzo dei procedimenti della fonetica sperimentale; di favorire e di coordinare le ricerche in queste diverse maniere; di combattere, rettificare e normalizzare le pronuncie viziose; di contribuire alla diffusione e alla conservazione della nostra lingua.

Al fine di realizzare il suo obiettivo sociale, l'Istituto organizza dei corsi e delle conferenze, dispone di laboratori e di collezioni e pubblica lavori scientifici. Durante l'anno scolastico, l'insegnamento dell'Istituto comporta due serie di corsi; gli uni sono corsi di pronuncia francese per l'uso dei forestieri e dei professori francesi per lo straniero; gli altri sono corsi di fonetica generale e sperimentale. L'Istituto organizza inoltre, durante le vacanze, dei corsi specialmente destinati agli stranieri che desiderano perfezionare la loro pronuncia difettosa della lingua francese. Questi ultimi corsi, essenzialmente pratici, sono annualmente seguiti da un gran numero di professori, di studenti appartenenti a diversi paesi. L'Istituto ha formato e migliorate le qualità professionali di tutti i suoi allievi.

Ma torniamo al «Museo» propriamente detto, ove noi siamo accolti da Roger Dèvigue, suo direttore.

La vasta «fonotecnica» del Museo della parola contiene presso a poco diecimila dischi, classificati per genere e riportati su cartellini. Il Museo possiede egualmente qualche vecchio registramento su rullo che il signor Dèvigue chiama i suoi «immobili». Qualcuno di questi data dai primordi del grammofono. Custoditi entro armadi a vetri essi sono conservati con cura particolare.

— Noi abbiamo fra i nostri cartoni — ci dice il «conservatore dei suoni» — le più diverse voci: abbiamo quelle di Kipling, Poincaré, della contessa di Noailles, Verhaeren, Vandervelde, Mussolini, Venizelos, ecc.

«Possediamo inoltre dei dischi registrati nelle diverse parti del globo: canti canachi, danze negre, melodie giapponesi e dialetti di tutti i generi. L'Esposizione coloniale di Vincennes ci ha permesso di fare numerose registrazioni che mancavano alla nostra collezione. Missioni speciali inviate da noi in Romania, in Grecia e in Asia Minore ci hanno fornito dischi estremamente interessanti dal punto di vista scientifico. Dal punto di vista folcloristico noi abbiamo, conservate, manifestazioni orali oggi disperse, tale la «canzone dei bovi», che gli abitanti di Berry cantavano in altri tempi conducendo le loro bestie. Georges Sand in uno dei suoi romanzi parla assai lungamente di questo curioso costume. Grazie al Museo della parola, gli storici presenti e futuri possono e potranno «resuscitare» al grado del loro desiderio e per il loro lavoro tutto il passato.

Con il suo Museo della parola, i suoi laboratori d'insegnamento e di ricerche, le sue cliniche di malattie della parola ed i suoi corsi, l'Istituto di fonetica dell'Università di Parigi è divenuto una «casa di alta scienza».

Aster.

In alto: **Il signor Fouché, direttore dell'Istituto di fonetica davanti alla collezione storica di diapason dell'abate Rousselot.** In basso: **L'oscillografo elettrico (a raggi catodici) che serve allo studio scientifico della voce e d'altri suoni.**

Ricordate che...

IL SOLE sorge domani alle 7.34': tramonta alle 17.54'. **LA LUNA** sorge domani alle 14: tramonta alle 5.23'. Temperatura del 14 di 50 anni fa: minima +0·3'; massima +5·2'.

CONVOCAZIONI. — Domani, ore 21: riunione fiduciari sportivi al Guf per regolamento Littoriali.

CONFERENZE. — Questa sera, ore 21, R. Università: «La marina italiana in Regime fascista» (cap. Luigi Bianchetti). — Circolo Militare: «Organizzazione, caratteristiche e mezzi dell'artiglieria (col. Olleora). — Ass. A. Manzoni: «L'arte di Vincenzo Bellini» (dott. Alfredo Gentili).

CONCERTI. — Sabato, 16, ore 17, nel Salone de «La Stampa»: concerto delle cantanti Nildo Frattini e Clelia Zotti-Castellani.

BENEFICENZA. — Domani ore 21: serata Pro Cucina Malati Poveri (sala p. S. Carlo 1).

ONOMASTICI DI DOMANI. — San Faustino m.; S. Severo prete.

FUNZIONI DI DOMANI. — Consolata: ore 10 funerale per il Can. G. Allemano. - SS. Martiri, festa del beato Claudio de la Colombière. - S. Maria delle Rose: 7.30 messa all'altare di S. Vincenzo e benedizione degli ammalati. - N. S. Consolo: ore 17 [illegible] del padre Casalnia S. J.

FIERE DI DOMANI. — Chiari, Sampeyre.

NUMERI E SPERANZE. — Ritardi nei situati dopo l'estrazione del 9 febbraio 1935. Primi estratti: Bari 60 da 454 settimane, Firenze 20 da 339, Milano 65 da 482, Napoli 88 da 406, Palermo 10 da 480, Roma 89 da [illegible], Venezia 41 da 412. Secondi estratti: Bari 44 da 536, Firenze 28 da 652, Milano 28 da 597, Napoli 45 da 326, Palermo 12 da 459, Roma 26 da 517, Torino 8 da 720, Venezia 86 da 434.

ESTRAZIONI. — Opere Pie S. Paolo di Torino; Istituto Italiano di Credito Fondiario.

CEDOLE. — Da domani è pagabile la cedola 15 febbraio dei Buoni novennali 4 per cento 1943.

PER I RADIOAMATORI. — Italia Sud e Nord, 21, da Palazzo Pitti: Concerto del Quartetto Busch. - Italia Nord 17,5: concerto vocale soprano Elisa Fioroni e baritono Igino Zangheri; 20,45: «Arbitro il destino» di Felj Silvestri. - Bruxelles II, 21: concerto vocale per l'anniversario dell'incoronazione di Pio XI. - Copenaghen 20: «Missa solemnis» di Beethoven. - Bordeaux-Lafayette, 21,30: antiche canzoni francesi. - Tolosa, 21,15: «Faust» di Gounod. - Amburgo, 21: mandolini, fisarmoniche; danze e arie popolari tedesche. - Breslavia 19: danze del buon tempo antico; 20,10: concerto wagneriano. - Koenigswusterhausen, 19,10: «Nove moschettieri in cielo» di Kurt Brüggerman. - Lipsia, 18,10: Fisarmoniche e cetre. - Droitwich, 19,30: canti tedeschi di Händel. - Londra Regional, 21: danze di tutto il mondo. - Oslo, 19,30: musica popolare norvegese. - Barcellona, 23,15: concerto di chitarra. - Stoccolma, 19,30: concerto di cello (E. Mainardi). - Sottens, 20,35: concerto di mandolini.

GITE DI DOMENICA. — Crissolo, Lago Chiaretto, Rif. Quintino Sella, Laghi Pra Fiorito, Crissolo (Ugei).

MUSEI. — Arte Antica e Palazzo Madama (10-12; 15-18), ingr. L. 2. — Arte Moderna (9-12; 15-18), ingr. L. 2. — Armeria Reale (10-12; 14-16). — R. Galleria Sabauda (10-16).

BIBLIOTECHE. — Civica: 10-12; 14-18; 20,30-23. — Universitaria: 9-12; 15-19. — R. Accademia Medicina: 9-12; 14-17. — Militare: 8,30-12; 15-18. — Seminario: 9-11,30. — Guf: 17,30-19,30.

CINQUANT'ANNI FA. — Negli ambienti militari della Capitale si dà per positivo che il tenente colonnello Oreste Baratieri avrà il comando della terza spedizione per l'Africa.

La II Quadriennale d'arte

Interesse di pubblico e di critica

Notevole numero di vendite

Roma, giovedì sera.

L'interesse del pubblico per la II Quadriennale d'Arte nazionale, interesse manifestatosi sin dal giorno della vernice e dell'inaugurazione, va continuando. I visitatori si affollano sempre più nelle sale.

Una riprova dell'importanza di questa manifestazione e del grande interesse che ha suscitato anche nel campo della critica è dato dai numerosi articoli comparsi in questi ultimi giorni in tutti i quotidiani e settimanali del nostro Paese. L'interesse questa volta si estende anche all'estero e più che in ogni altra occasione.

In margine al dramma di Flemington

Anna Lindbergh, la mamma più sventurata d'America

Mentre a Flemington si andavano sempre più addensando le prove contro Hauptmann e già l'assassino del piccolo Lindbergh si avviava alla sedia elettrica, Anna Lindbergh così si esprimeva circa la eventualità della condanna capitale:

— Prendere un'altra vita umana — ha detto ad alcuni amici di famiglia — non significherà altro che aggiungere dell'orrore ad una tragedia già troppo orribile!

Questa nobile dichiarazione della più popolare e più disgraziata mamma d'America non fa altro che rinforzare attorno di essa quell'alone di reverente affetto in cui tutta la folla americana l'hanno sempre avvolta assieme a suo marito, simbolo della giovinezza audace e consapevole.

Anna e Carlo Lindbergh con la gloria hanno conosciuto davvicino anche la sventura. La tragedia che si è abbattuta sul loro tranquillo focolare li ha resi ancora più timidi di quanto già non fossero, di una timidezza restia, quasi feroce. Per fuggire e dimenticare essi hanno in questi ultimi tempi cercato in tutti i modi di appartarsi, non mantenendo contatti e relazioni che con i parenti e con una ristretta cerchia di amici.

La storia di Cenerentola

Poco tempo dopo la spaventevole fatto di Hopewell i due sposi partirono insieme per un lungo volo attorno al mondo. Per isolarsi maggiormente essi prendevano le vie del cielo, quelle vie che già da lui trionfalmente percorse gli avevano dato la gloria e la gioia di poter conoscere la sua dolcissima sposa.

Perchè la storia di Anna Lindbergh è un poco la storia di Cenerentola; soffusa di un rosso sentimentalismo che tanto piace alla psicologia anglosassone. Pur essendo ricchissima, la sposa di Lindbergh è stata sempre modesta, quasi umile, proprio come la Cenerentola della fiaba.

Suo padre, Mr. Morrow, era ambasciatore degli Stati Uniti a Città di Messico, all'epoca in cui Carlo Lindbergh, appena tornato in patria, dopo la sua favolosa transvolata, venne incaricato dal Governo Federale di compiere per gli Stati della Unione e per le capitali degli altri Stati dell'America Settentrionale e Centrale un volo: quel volo che venne denominato della «buona volontà».

Mr. Morrow aveva due figliole che si rassomigliavano affatto l'una all'altra. La meno giovane aveva ereditato da sua madre una luminosa bellezza, una estrema vivacità, dal babbo il dono del facile e bel parlare e l'amore per la cultura. La più giovane, Anna, era tanto taciturna quanto la sorella loquace. Anche in bellezza era largamente battuta dalla sorella maggiore.

Essa era piccola e pallida, con un viso dai lineamenti di bambina. Mai Anna Morrow brillava in una conversazione. Pur non possedendo il dono divino della bellezza la fanciulla poteva però farsi ugualmente notare per la limpidezza dello sguardo. I suoi occhi nerissimi, erano tutto fuoco, brillavano sempre di una luce interiore che non era altro che il riflesso della sua anima.

Carlo Lindbergh andò a Città di Messico. Vi giunse più che come un figlio di re. Era l'anno del suo trionfo, era amato da tutti e salutato come un autentico eroe universale. Venne alloggiato all'Ambasciata americana e la sera, al primo pranzo, venne a trovarsi seduto tra le due figlie dell'ambasciatore.

Nei paesi anglosassoni è uso comune a tavola per un uomo che abbia due donne a lato di rivolgere la parola alla sua vicina di destra durante la prima portata, quindi a quella di sinistra alla successiva, e così via. Ma la maggiore delle signorine Morrow era così bella, tanto affascinante e tanto piacevole conversatrice che l'aviatore perdette del tutto il giusto cònto.... delle portate. Anche lui del resto era, come è sempre, un timido.

Soltanto alla frutta Lindbergh si accorse di non aver mai rivolto la parola alla sua commensale di sinistra. Ella aveva sempre taciuto, era pallida e covava anche un piccolo sordo furore, poichè ella già amava l'aviatore idolatrato da tutte le folle del mondo. Egli sentì che la situazione era alquanto imbarazzante e tanto per dire qualcosa, non sapendo come fare per farsi in qualche modo perdonare la sconvenienza commessa non trovò nulla di meglio che chiedere alla piccola Morrow:

— E lei vola, signorina?

La risposta fu:

— Io no. E lei?...

E' appunto per tale risposta che Carlo Lindbergh ha sposato Anna Morrow. Fra milioni e milioni di donne al mondo che desideravano di divenire sua moglie egli comprese che quella era la donna che il destino gli aveva riserbato.

* * *

«She is plain — dicono in America della signora Lindbergh — but she is quite a person». Non è bella ma è veramente «qualcuno». Ma essa non è affatto brutta. Non potrebbe assolutamente esserlo con quegli occhi e con quel visino infantile; e quanto ad essere qualcuno si può assicurare che la sua personalità trova in ogni occasione modo di spiccare nettamente.

L'America intera ammira il modo coraggioso con il quale essa ha affrontato la sua immensa sventura, come essa abbia voluto strapparsi al suo focolare desolato, al fantasma del piccolo morto, come essa abbia voluto divenire la collaboratrice diretta nei voli di suo marito, il suo ufficiale navigatore, la esploratrice dell'Atlantico Nord. Essa ha seguito la carriera del suo sposo, appreso il suo mestiere, si è lasciata conquistare dalla sua vocazione, è entrata nella sua medesima religione: quella dell'aria.

Il racconto ch'essa ha scritto del loro ultimo volo attorno al mondo e attraverso gli oceani la mostra al suo posto di radiotelegrafista, raccogliendo per lui i messaggi, con la cuffia sotto il casco, attenta al tempo, alle onde, facendo il punto della rotta. Un'altra donna, non costruita con la sua tempra, sarebbe diventata dopo il terribile dramma una povera nevrastenica, una malata cronica.

La figura di Lindy

«La grandezza è triste» diceva Napoleone. E tale tristezza è ereditaria? Sotto qualsiasi forma appaia la gloria essa prende tosto la figura di tragedia, anche per questo giovanotto, per questo soldato senza armi, dal cuore primitivo, dagli occhi chiari, per questa coppia infantile dei due Lindbergh. Essi sono più celebri che i grandi conquistatori della storia; essi hanno l'investitura universale. Lindbergh rappresenta pur sempre la sola forma di vittoria riconosciuta da tutti gli uomini, da tutte le nazioni. Quando egli appare dovunque si suonano degli inni, si issano delle bandiere.

Le folle comuniste dei rossi lo hanno acclamato al Dynamo Stadium di Mosca, e altre folle lo hanno accolto in delirio nella Nuova Scozia, in Inghilterra, in Giappone.

Egli e sua moglie hanno voluto evadere dalla loro casa, per fuggire l'ombra e il ricordo della loro tragedia. Essi hanno voluto tornare alla natura, accampandosi nei luoghi più appartati del mondo. Insieme essi hanno esplorato le rotte transoceaniche, con il loro apparecchio monomotore anfibio: il Tingmissartog che li ha portati in volo dalla Groenlandia in Cina, al Brasile, in Africa. Lindbergh ha condotto la sua dolce sposa dai chiari di luna africani ai tramonti di fuoco dell'America del Sud, in sedici ore di volo, al di sopra dell'oceano, al di là dei continenti.

Un giorno, durante questa interminabile transvolata di mesi, essi vennero costretti ad ammarare, causa una tempesta, vicino alla foce del fiume Minho, in Portogallo. Dovettero ormeggiare il loro apparecchio a degli alberi e dormire all'aperto su dei cuscini aerei formati dai loro paracadute.

Durante i voli notturni Anna Lindbergh è la scolta che vigila al suo posto di dovere, mentre egli sale verso le stelle. Essa lo aiuta a trovare la rotta, essa traccia le note del giornale di bordo.

«Da questo momento — essa scrive — durante quattro ore di piena oscurità, ho dovuto rimanere curva sugli strumenti facendo dei grandi sforzi per udire, a traverso il frastuono del motore e il brusio insistente del giroscopio, le segnalazioni radio che dovevano permettermi di fare il rapporto di posizione da consegnare a mio marito ogni ora. Raccoglievo attraverso mille crepitii qualche notizia giungente dal Brasile: «Visibilità buona». Sapevo che il tempo sarebbe stato favorevole, poichè la luce lunare cominciava a rischiarare debolmente la cabina. Una volta mi sono sporta fuori del finestrino della cabina per guardare in basso sull'oceano i fuochi di posizione di un piroscafo. Alle 5,30 cominciamo ad entrare nelle nuvole.

Una lingua strana

«Voliamo alla cieca e non riesco più a ricevere dei messaggi, ma continuo ad inviare continuamente il segnale di ORX che significa nel nostro speciale codice: «voliamo nelle nuvole».

Essa ha dovuto apprendere questa lingua strana dei navigatori del cielo, questa lingua che viene adoperata negli scambi di notizie fra l'aria, gli oceani, i continenti.

«Ancora delle nuvole, per tutta la notte: ORX. Comincio ad avere assai freddo e debbo infilarmi un'altra maglia di lana. Sempre ORX; a bordo tutto è O.K. Dopo un'altra ora di oscurità completa mio marito mi consegna un messaggio da trasmettere a Rio: «8/10. Visibilità 3000. Daybreak».

L'alba, egli l'ha intravista, con l'occhio abituato, prima di lei. Essa scrive:

Essa è stata sempre il suo secondo a bordo, il suo operatore; ma essa deve anche pilotare allorchè le circostanze lo esigono. Egli le passa i comandi allorchè volano al di sopra della Svezia, il suo paese d'origine, fra Stoccolma e Karlskrona. Egli vuol fotografare queste terre del Nord che abitarono i suoi avi. Egli si gira verso la moglie, la fotografa al posto di pilotaggio e si ricorda la famosa banalissima frase del loro primo incontro:

— E lei vola, signorina?

* * *

Egli è assai alto, essa davvero piccolina. Essi sono rimasti sempre come due bambini. Alle volte, dopo la tragedia, trascorrono dei giorni di grande malinconia. Ricordano il loro «baby».

Alle volte gli amici riescono a distrarli. Allora fanno raccontare a lui la storiella di quando era allievo pilota e mise nella branda del suo sergente una puzzola viva. Poi gli fanno raccontare magari l'aneddoto di quella ragazza di Città di Messico alla quale egli non seppe rivolgere la parola sino alle arance:

— E lei vola, signorina?

— Io no. E lei?

Anna e Carlo Lindbergh cercano di dimenticare la loro sventura. Essa sa portare con grande forza e dignità il suo dolore. Essa, come dicono in America, non è bella ma sa essere veramente «qualcuno»...

Red.

Una delle più recenti fotografie di Anna Lindbergh

La pagina della montagna

Una questione appassionante

La scala delle difficoltà nelle Alpi Occidentali

nel giudizio dell' "accademico,, Renato Chabod

L'invito dell'amico Hess a rispondere ai quesiti posti su La Stampa della Sera del 24 gennaio non sarebbe forse riuscito a vincere la mia naturale pigrizia, se non mi fosse recentemente toccato di leggere su un noto quotidiano affermazioni di questo genere: «Il grosso degli alpinisti ha infatti il difetto — tutto italiano, se Dio vuole — di non prendere troppo sul serio le alchimie sportive applicate alla montagna. Ed i più si accontentano di consultare su una vecchia guida della «Bari» i segni convenzionali che dicono, all'ingrosso, se su una vetta ci vanno anche le mucche o solo i camosci, o neanche questi; o di informarsi se, per una certa ascensione, ci vogliono le corde, se occorrono i ramponi o i chiodi da roccia, e se la gradinata da scavare sul ghiaccio è molto lunga».

Una mentalità errata

Ora, prescindendo dal fatto che i sullodati «segni convenzionali» non sono altro che un tentativo, seppur molto empirico ed imperfetto, di classificazione della difficoltà, vi è in tali affermazioni molto spirito facilone e una mentalità alpinistica alquanto primitiva, specie quando si accenna alla necessità di informarsi «se ci vogliono le corde»! Purtroppo è triste privilegio degli alpinisti occidentali (parlo, beninteso, della massa) quello di volersi aggrappare a luoghi comuni di trenta e più anni fa, e di accontentarsi di rispondere al rigoglioso fiorire dell'arrampicamento orientale con le solite rancide e sorpassate frasi fatte, che vorrebbero essere di disinvolta superiorità e sono invece dimostrazione palese di incomprensione e di ignoranza alpinistica. I risultati di questa mentalità sono noti e alla portata di tutti: mentre nelle Alpi Orientali si può assistere ad un incremento formidabile dell'arrampicamento e ad ogni stagione si vedono sorgere nuovi giovanissimi arrampicatori di classe (esempio tipico il diciannovenne Alvise Andrich, con le sue meravigliose conquiste della scorsa estate sulla P. Civetta e sul Cimon della Pala), da noi siamo fermi ai soliti quattro gatti, che, fra l'altro, incominciano ad invecchiare, e in fatto di grandi salite stiamo male, molto male.

Sarebbe eccessivo voler attribuire tutto il merito dell'attuale splendore dell'arrampicamento orientale alla «scala della difficoltà»; ma è positivo che le questioni sollevate da essa hanno contribuito in misura essenziale all'interessamento dei giovani per i problemi del grande alpinismo su roccia e al formarsi di una mentalità alpinistica nuova e spregiudicata. Dieci anni fa, nelle Dolomiti si era in poco brillanti condizioni di fronte agli arrampicatori bavaresi e continuavano a sussistere vecchi pregiudizi e opinioni erronee, sul tipo di quelle ora in vigore tra gli «occidentalisti». Certe salite erano avvolte da un velo misterioso di leggenda, non si osavano considerare come fattibili, anche se erano riuscite a qualche asso germanico. Così la via Preuss alla cima Piccolissima di Lavaredo era considerata come irripetibile da italiani, mentre ora su di essa si arrampicano ogni anno cordate e cordate di nostri valorosi «orientalisti». Fu merito del Rudatis, del tanto vituperato Rudatis, di aver riportato dal cielo in terra l'arte dell'arrampicamento, con la divulgazione della ormai famosa «scala delle difficoltà» e le polemiche sostenute per la sua applicazione, nonchè con l'aver messo in giusta luce, sull'esempio dei tedeschi, il valore della tecnica dell'arrampicamento.

L'importanza della «scala»

Classificazione vuol dire conoscenza, e, conoscendo i massimi problemi, si impara ad affrontarli ed a vincerli. L'alpinismo, infatti, non è fatto solo di contemplazione romantica, ma anche, ed essenzialmente, di arte arrampicatoria e di valutazione serena delle difficoltà e dei pericoli della montagna, ed è appunto in base ad una esatta valutazione dei problemi alpinistici che oggi si affrontano e si superano salite un tempo considerate come inaccessibili. Per questo non accogliamo col sorriso di scherno la scala delle difficoltà e «alchimia sportiva applicata alla montagna», ma cerchiamo di comprendere il suo alto valore di mezzo per l'incremento ed il perfezionamento dell'alpinismo.

E' pacifico che la scala non può essere fine a sè stessa, essendo in primo luogo necessariamente imperfetta. Hess, infatti, vuol essere obbiettiva, ma si può facilmente osservare come tale sua pretesa obbiettività sia irraggiungibile, poichè l'assegnazione di una salita ad un determinato grado vien fatta in base al giudizio d'uno o più capicordata, giudizio squisitamente soggettivo, per cui non si avrà mai una scala perfettamente obbiettiva, nemmeno quando essa sia approvata dalla maggioranza dei capicordata che l'han compiuta, poichè, anche in tal caso, si avrà semplicemente una media di giudizi soggettivi, l'espressione della «communis opinio» degli arrampicatori, ma non una valutazione rigorosamente obbiettiva. Ma, per quanto imperfetta da un punto di vista puramente logico, essa risponde però al suo compito di dare una valutazione sufficientemente esatta di una salita. Ognuno vede l'importanza di tale valutazione: non si ripeterà più con essa la vecchia illusione di quanti compiono una salita, assai meschina come difficoltà, e credono di aver raggiunto un massimo, poichè la salita stessa è considerata come tremenda nella ristretta cerchia locale, in base ai soliti pregiudizi. Il principiante avrà cioè la misura di quanto ha compiuto e di quanto sia ancora lontano dall'estremo limite del possibile. Di qui il logico desiderio, se si tratta di un appassionato, di perfezionarsi per potersi avvicinare alla salita limite, affrontando salite progressivamente più difficili, seguendo la scala.

Tanto per toglierci dal discorso astratto e piuttosto arido, facciamo qualche esempio, fra le salite occidentali più note. Trenta anni fa la Grivola passava ancora per una grande salita e ancor oggi essa rappresenta per i villeggianti di Cogne qualcosa di molto arduo, con tutte le storielle che circolano sui suoi pericoli e sui disgraziati alpinisti che ne furono vittime. Orbene, la salita della Grivola per le vie normali di Cogne e di Valsavaranche, si può classificare, come difficoltà di roccia (beninteso in buone condizioni, cioè senza neve o vetrato), di primo grado superiore. Fate la classificazione delle difficoltà anche nelle occidentali e attribuite alla Grivola, via normale, il grado che giustamente le spetta, ed il principiante che compie questa salita saprà esattamente che cosa ha compiuto e quanto cammino lo separi ancora dalle difficoltà estreme, anche se in tal modo gli sarà tolta la gioia purissima di poter atteggiarsi ad eroe nella locale colonia di villeggianti.

Dopo questo preambolo, necessario per quanto lunghetto (ed avrebbe dovuto essere assai più lungo, per mettere bene in chiaro le questioni che si sono appena sfiorate), vengo a rispondere ai quesiti dell'amico Hess.

1) La scala delle difficoltà adottata per le Alpi Orientali è applicabile anche alle Occidentali. Solo si tratterà di intendersi bene su questo punto, che la scala deve dare la misura delle difficoltà di roccia della salita in buone condizioni, cioè senza neve o vetrato, prescindendo dai suoi pericoli obbiettivi (la Grivola, perdio sei, per tornare all'esempio citato, è abbastanza pericolosa per le cadute di sassi, che però non hanno nulla a vedere con la difficoltà pura) e di altri coefficienti estrinseci. Secondo Armand Charlet, per giungere ad una classificazione delle salite occidentali bisognerebbe tener conto non solo delle difficoltà opposte dai singoli passaggi, ma anche della lunghezza di essa e dell'insieme di tutte le difficoltà che si incontrano, cioè marcia di avvicinamento notturna, ghiacciaio e crepaccia terminale in cattive condizioni, esposizione, altitudine e condizioni atmosferiche, presenza di rifugi comodi nelle vicinanze. Tale giudizio è, come si vede, in parte diverso da quello dei «dolomitisti», pei quali la difficoltà di una ascensione ha da valutarsi unicamente in base alle difficoltà presentate dalla roccia a partire dall'attacco e fino alla vetta, pur tenendo conto della lunghezza complessiva dell'arrampicata, tanto è vero che essi non considerano di VI grado le salite inferiori ai 400-500 metri, per quanto possano presentare una serie ininterrotta di passaggi estremamente difficili.

I gradi di difficoltà

Io ritengo che anche nelle Occidentali si debba valutare la difficoltà pura, restando però inteso che in ogni salita occidentale rientrano, a seconda dell'altezza (la quale rappresenta dunque un elemento di valutazione), altri fattori (e cioè quelli enumerati da Charlet. Parlando, volendo classificare, ad esempio, le salite del Petit Dru, della cresta Sud dell'Aiguille Noire de Peuterey e della cresta italiana del Cervino, si dovrebbero aggiungere alla determinazione del grado di difficoltà pura alcune indicazioni supplementari, nel modo seguente:

— Petit Dru - m. 3737 - via Charlet dal ghiacciaio della Charpoua. Difficoltà 3.o grado superiore. Ghiacciaio molto crepacciato e difficile da attraversare di notte. - Si trova spesso neve e vetrato, specie nel tratto finale. - Pericoli obbiettivi: cadute di sassi nel canalone che porta alla spalla Sud-Ovest.

— Aiguille Noire de Peuterey - m. 3778 - via Brendel-Schaller per la cresta Sud. - Difficoltà VI grado. - Roccia normalmente asciutta. Tutta l'ascensione si può compiere in pedule. Pericoli obbiettivi: n. n. Questa è la salita «dolomitica» delle Occidentali, poichè non richiede la traversata di alcun ghiacciaio, svolgendosi interamente su roccia pura, con un rifugio vicinissimo all'attacco.

— Cervino - m. 4478 - via italiana. - (Qui la valutazione delle difficoltà è complicata in alcuni tratti dalla presenza di corde fisse. Di questi tratti si deve naturalmente tenere un conto relativo). - Difficoltà II grado superiore. Si trova di solito molta neve, per cui, ad es., il percorso della Spalla può diventare assai severo e la traversata del «Linceul» assai pericolosa.

Si capisce facilmente come il Cervino possa diventare impresa assai ardua con molta neve e in mezzo alla bufera; la difficoltà di 2° grado superiore ad esso attribuita, tenendo anche conto della lunghezza della salita, si deve intendere in riferimento ai periodi in cui esso è eccezionalmente asciutto, come in certi anni verso la fine di agosto-primi di settembre. Del resto il Cervino, che ho voluto qui portare ad esempio data la sua grande notorietà, è una delle salite più variabili e difficilmente classificabili, per cui, pur non presentando grandi difficoltà di roccia, può diventare formidabile quando sia in condizioni avverse. Il Cervino rappresenta, cioè, il punto di passaggio fra le salite di roccia pura e le salite miste di roccia e ghiaccio a grande altezza (quelle che i francesi chiamano «grandes courses»), che non è possibile classificare «sic et simpliciter» con la consueta scala. Non dimentichiamo però che i tedeschi, dando prova di una maggior elasticità mentale di quella che comunemente vien loro attribuita, hanno classificato nel VI° grado la parete Nord del Cervino, salita di tipo misto, roccia e ghiaccio, ed essenzialmente variabile.

Tre tipi di salite

Sostanzialmente, si avrebbero nelle occidentali tre tipi di salite:

a) Salite di roccia pura, classificabili pur con qualche indicazione supplementare e tenendo sempre presente per ognuna l'altezza a cui si svolge, cioè, in ultima analisi, la possibilità di variazioni per le condizioni avverse della montagna. Esempio tipico il Cervino, che data la sua grande altezza — 4500 m. — e pur essendo una salita di roccia — con difficoltà di roccia asciutta esattamente valutabili, ad eccezione dei tratti agevolati dalle corde — può diventare, anzi solitamente è una salita mista di roccia e ghiaccio.

b) Salite miste, le cosiddette «grandes courses», in cui si potrebbe però sempre dire: difficoltà di roccia asciutta grado x, più un (o due o tre, ecc.) pendio di ghiaccio di inclinazione y e zone miste di roccia e ghiaccio.

c) Salite di ghiaccio, per cui l'unica classificazione possibile è data dalla loro inclinazione e dalla loro altezza, con alcune indicazioni supplementari. Così ad esempio, Aiguille Verte — metri 4100 — per il canalone Mummery, dal ghiacciaio della Charpoua. Altezza del canalone m. 850 circa, inclinazione del tratto inferiore (prima ghiaccio e poi una fascia rocciosa) 57°. — Tratto medio 45° ½. Tratto finale 50° e meno medio 45° ½. Tratto finale 50° e maggiore 51° circa. Pendio uniforme (in altri casi si dovrà dire ad es.: un salto di seracchi alto m. 50, ecc.) — Pericoli obbiettivi: cadute di sassi, specie nel tratto medio.

Resta inteso che la difficoltà della salita, e conseguentemente il tempo necessario a compierla, varieranno con le condizioni del pendio, a seconda cioè che esso sia di ghiaccio, neve dura o neve instabile, con pericolo di slavine.

2) La risposta a questo quesito è già implicita in quanto ho scritto sopra.

3) La scala deve naturalmente applicarsi al complesso della salita, non essendo possibile graduare i singoli passaggi. Quando una salita presenti un solo passaggio di difficoltà estrema (ad esempio il Grepon dalla Mer de Glace, via Knubel) si dirà: Aig. du Grepon — m. 3482 — via Knubel per la parete Est. Difficoltà IV° grado superiore, con un passaggio (evitabile) di VI° (la fessura Knubel). Ghiacciaio di Trélaporte poco crepacciato. — Crepaccia terminale assai variabile, ora facile ed ora difficilissima. Pericoli obbiettivi: n. n.

4) Tutta la mia lunga argomentazione iniziale non è stata che una risposta anticipata a questo IV° quesito, per cui stimo inopportuno di ripetermi sull'influenza favorevolissima che la scala delle difficoltà applicata alle occidentali non potrà non avere sull'evoluzione e lo sviluppo dell'alpinismo occidentale.

Infine prego gli amici alpinisti di considerare questo articolo unicamente come una affrettata e sommaria discussione dei punti basilari della questione, che meriterebbe più ampio e ponderato esame.

Renato Chabod

Il C.A.I. e lo S. C. Torino in gita al Viso Mozzo

Ecco il programma della gita che la Sezione di Torino del C. A. I. e lo S. C. Torino organizzeranno domenica 17 al Colle di Viso (m. 2650) e al Viso Mozzo (m. 3018):

Ritrovo domenica, ore 5, in via Barbaroux 1, presso la sede del C. A. I. In torpedone a Crissolo, arr. ore 7,30. Per il Piano Melzè e il Lago Chiaretto al Colle di Viso, arr. ore 12. Salita facoltativa al Viso Mozzo. Partenza per il ritorno ore 15. A Crissolo ore 18. A Torino ore 21.

Le iscrizioni, illimitate, si chiuderanno irrevocabilmente venerdì sera 15 febbraio alle ore 22,30 e dovranno essere accompagnate dalla relativa quota. Quote: soci L. 23; non soci L. 26. Direttori di gita: Danesi, Nepote, Ravelli.

Il nuovo trampolino di Asiago

La bella pista di Maddarello gn.ata in funzione in quest? giorni.

Nelle catene del Canadà

Una suggestiva veduta del Monte Dalgleish (a sinistra).

L'ultimo annuario del Club Alpino Canadese è in gran parte dedicato alle montagne di quella regione occidentale del Dominium, che è chiamata «the Coast-Range». Un buon panorama del M. Combatant dà un'idea chiara di quella catena che ha come massimo esponente il M. Waddington (piedi 13.260: circa 4400 m.). Maestose montagne, coperte da immensi ghiacciai, dove l'alpinismo americano si è in questi ultimi anni affermato. Un articolo ci porta nei monti, alle sorgenti del fiume Toba. Una bella fotografia del Julian Peak, che riproduciamo, illustra l'articolo: questa vetta è stata ribattezzata col nome dell'autore, A. H. Dalgleish, perito in un accidente avvenuto appunto sul monte Waddington. Molte interessanti illustrazioni adornano l'annuario, che contiene ottime relazioni di scalate dei monti canadesi e cioè oltre ai sopra citati, il M. Eremite, Elephas, Dungeon, Needle Peak, Goodsir, M. Assiniboine, Molar Tower, M. Victoria, M. Temple e di esplorazioni attorno al Lake Louise. Parecchie sono le prime ascensioni e le vie nuove. Avviso agli amatori di vette vergini: nelle nostre Alpi sono rimaste solo le «briciole» e gli «ossi duri»: nelle Montagne Rocciose e nella Coast Range ci sono ancora i... buoni bocconi!

Fra neve e roccia

Una croce sul Tronador
In memoria di Matteoda e Durando

La spedizione di soccorso del Club Andino Bariloche, per iniziativa del Console italiano D. Angelo Gelsio, ha collocato nell'ultimo pendio dove si suppone siano passati gli alpinisti Sergio Matteoda e W. Durando, prima della loro scomparsa, una croce di legno, in loro memoria.

Nell'annuario 1933-34 del C.A.B., dove è pubblicata la fotografia della croce, si può leggere la relazione della prima ascensione del Tronador, compiuta da C. Claussen (da solo), con il tracciato d'ascensione, nonchè le relazioni dei tentativi di De la Motte e Neumeyer (nel febbraio 1934), delle spedizioni di soccorso, dell'ascensione di Bonacossa, Binaghi e Gervasutti al Pico Chileno (ora Pico Matteoda), del tentativo Melling e Tutzauer (20 marzo-3 aprile) e dell'ultima spedizione di ricerca delle salme degli alpinisti italiani, fatta da Neumeyer e Melling.

Questi concludono mettendo in dubbio che le salme si trovino a più di 3000 m. di altitudine e che gli odori sulfurei constatati dalla comitiva Bonacossa debbano attribuirsi alla decomposizione dei corpi; credono che sarà difficile ritrovare le salme, per la molta neve caduta.

L'ammirazione pel Sestrières
In un articolo di un giornale russo

Riga, giovedì sera.

Un redattore del *Segodnia* — il diffusissimo ed autorevole quotidiano russo di Riga — avendo avuto, dal suo direttore, ordine di scrivere un articolo comparativo sulle più rinomate stazioni invernali del mondo, ha pensato bene di chiedere alla signora Giovanna Foschini, campionessa d'Italia di pattinaggio artistico, notizie sulle principali stazioni italiane di sports invernali.

Giovanna Foschini, che prima di venire a Riga aveva compiuto un breve soggiorno al Sestrières, è stata ben lieta di far rilevare al giornalista la grandiosità degli impianti del Sestrières ed ha mostrato una rivista dell'*Enit* che, casualmente, portava alcune fotografie del Sestrières.

Così, oggi, in un *feuilleton* di cinque colonne il *Segodnia* pubblica un caloroso elogio alla iniziativa del senatore Giovanni Agnelli, presidente della *Fiat* e creatore di Sestrières e dice, poi, come questa nuova e modernissima stazione invernale sia divenuta il centro di attrazione della più eletta società internazionale che lassù trova magnificenza di modernissimi impianti, come nessuna altra stazione al mondo — — nemmeno quelle della Svizzera — possono offrire.

Nuova capanna sciatori nel Goms

L'Oberland Bernese ha acquistato un nuovo punto di collegamento tra i vari itinerari dell'Oberaar-Gletscher e del Fiescher-firn ed a traverso la Grünhorn-lücke, quelli del massiccio Jungfrau-Aletsch, con Münster-Reckingen (regione di Goms).

Il rifugio fu costruito durante la scorsa estate ed inaugurato nel novembre 1934 dallo Ski Club di Münster; vi si arriva in due ore di marcia da questo paese. Münster è a 1400 m. di altitudine; il rifugio del Galmihorn a 2100 m. Si ha una splendida veduta sul Vallese, dalla Furka al Cervino. E' costruito in legname, uso chalet, su basamento di pietra e misura 5×12 metri; vi è posto per 35 persone, oltre al sottotetto.

La regione di Goms è delle più adatte per lo sci, grazie al forte innevamento ed alla sua durata fino a stagione inoltrata, quando altre valli, come quella di Fiesch, già ne sono spoglie. E' stata segnalata la via del rifugio fino alla Galmilücke (m. 3300), che si può raggiungere in 5 ore; in 6 ore la Oberaarjoch-Hütte; la Capanna Concordia in 7-8 ore. Dal Jungfrau-joch per la Concordia, la Grünhorn-lücke e la Galmilücke a Münster sono 25 Km. La discesa è in terreno sicuro dalle valanghe, ciò che non si può dire sempre delle discese a Fiesch od a Mörel.

Carnevale in montagna

Il C.A.I. nell'Alto Adige

La sezione di Torino del C.A.I. organizzerà anche quest'anno il tradizionale carnevale in Alto Adige. In tale occasione sarà pure effettuata ai bambini della Val Ridanna la distribuzione dei doni che un apposito Comitato di volonterose signore ha raccolto e preparato con l'appoggio della locale Federazione fascista. La mèta prescelta è Colle Isarco, meraviglioso centro di gite sciistiche che possono soddisfare i gusti di tutti, di quelli amanti di lunghe e alte traversate, e di quelli di facili e divertenti discese. Il programma stabilito è il seguente:

Comitiva A: partenza da Torino mercoledì 27 febbraio, ore 21,30, arrivo a Colle Isarco il 28 alle ore 7,5. — Comitiva B: partenza da Torino sabato 2 marzo alle ore 21,30, arrivo a Colle Isarco il 3 alle ore 7,5. Ritorno per le comitive A e B: partenza da Colle Isarco martedì 5 marzo alle ore 23,12; arrivo a Torino il 6 alle ore 9,52.

Il prezzo, comprendente il viaggio, la pensione completa ecc. è: per la comitiva A di lire 237 in alberghi di prima categoria e di lire 170 in alberghi di seconda categoria; e per la comitiva B di lire 160 in alberghi di prima categoria e di lire 120 in alberghi di seconda categoria. Le iscrizioni si ricevono presso la sede del C.A.I. in via Barbaroux n. 1, fino a tutto il 24 febbraio.

Lo S. C. Torino a Garmisch

Conservando la tradizione che non consente ai soci dello Ski Club Torino di trascorrere gli ultimi giorni di Carnevale in città, anche quest'anno è stata organizzata la consueta gita sociale per la quale si è scelta la destinazione di Garmisch-Partenkirchen, teatro delle recentissime affermazioni dei nostri atleti dello sci e palestra delle Olimpiadi nel prossimo anno.

Presso la sede sociale (v. Barbaroux n. 1) sono visibili i programmi dettagliati della gita che avrà inizio il 1.o marzo e terminerà a Torino il 7.

Squadra Alpinisti Tabor

Domenica 17 febbraio gita sciistica al Colle di Sestrières col seguente programma: Ritrovo Piazza Carignano, ore 5,30; partenza in autobus, ore 6; Colle Sestrières ore 9 circa. Ritorno: partenza da Colle Sestrières ore 17,30 precise. Arrivo a Oulx 18,15; partenza ore 18,30; arrivo a Torino piazza Carignano ore 20,30 circa. Quote: Soci L. 17; non soci L. 19. Le iscrizioni si chiuderanno venerdì 15 febbraio alle ore 23 presso la sede sociale (via Andrea Doria, 5).

Coppa «Dolly»

Il Club escursionisti «Taury», Sotto Sez. C.A.I., raduna per domenica 17 corr., i suoi soci sui campi di Sauze d'Oulx per la disputa della Coppa «Dolly», offerta dalla Ditta Dolly per la gara sociale di discesa.

Società Alpinistica «L'Alpe»

Domenica 17 febbraio, sarà effettuata la 12.a gita sociale sciistica a Bardonecchia, Punta Colomion, Valle Stretta. Programma ed iscrizioni venerdì sera in sede sociale.

Per i turisti della neve

Nuovi segni sulle carte sciistiche

Ginevra, giovedì sera.

Non molti sanno che esiste una Union International des Associations d'Alpinisme (U.I.A.A.), regolarmente costituitasi nel settembre 1933, a Cortina d'Ampezzo, e della quale l'Italia fa parte, dopo avervi portato un notevole contributo d'organizzazione.

Come tutte le istituzioni a carattere internazionale, il funzionamento dell'ente alpinistico supremo, ha un avviamento molto laborioso, anche perchè non sempre è ben definita la via da percorrere: però, già si stanno raccogliendo i primi soddisfacenti frutti, dovuti particolarmente alla buona volontà del Comitato direttivo, con a capo il presidente dell'U.I.A.A., conte Egmond d'Arcis.

Un felice accordo, intervenuto all'ultima assemblea, tenutasi a Pontresina, ha determinato i segni che nelle carte topografiche ad uso degli sciatori, di tutte le Nazioni, dovranno essere adottati per l'avvenire, in modo che le carte stesse, senza necessità di spiegazioni e di interpretazioni differenti, potranno essere intelleggibili agli sciatori di qualsiasi Paese.

Rifugi, telefono, posti di soccorso

Ecco un breve commento ai vari segni riprodotti nelle illustrazioni schematiche: la linea continua (1) serve ad indicare il percorso sciistico normale col relativo eventuale numero, corrispondente alla descrizione della guida cui fosse allegata la carta; quando l'itinerario sia segnato sul terreno con delle paline indicatrici (come avviene, per esempio, per molte gite nella zona del Sestrières e nella conca di Cortina d'Ampezzo), allora il segno sarà costituito da una linea interrotta da piccoli cerchietti, come in (2).

Durante una gita sciistica, specialmente su terreno d'alta montagna, può succedere di incontrare qualche tratto difficile con gli sci ai piedi, ma percorribile senza l'ingombro dei due «legni»: ecco, in tal caso, il largo tratteggio (3) mettere in guardia lo sciatore se il passaggio è soltanto difficile; oppure, la linea continua e punteggiata (4) se sarà opportuno fare un tratto a piedi, od anche, infine, la punteggiata completa (5) se il competente autore della carta consiglia di abbandonare senz'altro gli sci.

Ma una carta sciistica non deve soltanto pensare allo sciatore in marcia: essa gli deve essere preziosa ed esauriente indicatrice in tutte le sue necessità di ristoro, di riposo e di soccorso, necessità tanto più sentite durante la cruda stagione invernale.

Ecco una quantità di segni, ben intelleggibili da chiunque (notisi che tutti i segni cartografici sono, in questa applicazione, di un bel rosso vivo, che salta bene agli occhi in mezzo all'arruffato quadro grafico di una completa carta di zona montuosa): la capanna speciale per lo sciatore (un tondino, 6); l'albergo di alta montagna (un quadratino, 7); il rifugio, utilizzabile o meno (un triangolino, 8).

Qual'è quello sciatore di lungo corso che non abbia desiderato di sapere dove trovare un apparecchio telefonico per richiedere un soccorso o per avvertire di un ritardo: la carta con una «T» (9) gli sarà prodiga d'informazioni (auguriamoci che, in un prossimo avvenire, questo segno possa trovarsi presso il segno di ogni rifugio e di ogni alberghetto!). Ecco un'altra indicazione di grande utilità: una crocetta entro un cerchietto (10): sta ad avvertire la località dove trovasi un deposito di soccorso.

Alle suddette indicazioni, che la convenzione internazionale ha classificati principali, sono poi da aggiungersi altri segni, definiti secondari, ma che, almeno in parte, hanno pure un grande valore nel porre in guardia lo sciatore da pericoli oggettivi che, nello sci di alta montagna, rappresentano una grande incognita e sono frequentemente causa di gravissime sciagure.

1)
2)
3)
4)
5)
6)
7)

Il pericolo di valanghe (1, della seconda figura), con relativa indicazione sulla direzione di caduta; la messa in guardia dalle cornici che, particolarmente nella stagione in cui il vento maggiormente fa giuoco sulla neve, rappresentano una grave minaccia (2); la segnalazione dei crepacci (3), una delle più tremende incognite per lo sciatore dei ghiacciai: una serie di segni nitidi, un richiamo per chi sta studiando l'itinerario di una lunga gita invernale.

Per principianti e sportivi

Vi è — e costituisce la maggioranza — tutta la massa di appassionati dello sci, la cui attività è limitata al fondo-valle: la carta non doveva pensare anche a costoro? Non doveva esser pur larga di consigli a chi si inizia all'affascinante sport ed a chi in questo vede essenzialmente un esercizio sportivo?

I campi per le esercitazioni sono individuati con una ben visibile stella rossa (4); la pista di slalom ha il suo significativo serpe e relativa bandierina (5); il trampolino da salto è rappresentato da un segno abbastanza esplicativo (6).

Vi sono, infine, dei percorsi sciistici, particolarmente adatti alle gare, per i quali è consigliata una data direzione di marcia: anche questo caso è preveduto con una evidente indicazione (7).

L'Italia, soprattutto per merito del Touring Club Italiano, con la valida collaborazione dello Sci Club C.A.I. Milano, già ben avanti nella speciale cartografia sciistica, con le prossime carte che verranno ad illustrare la percorribilità di alcuni settori alpini (problema, questo, importante assai in campo civile e militare) adotterà senz'altro i segni che abbiamo descritto.

e. f.

Il Cervino delle Alpi giapponesi

Poco e raramente si parla da noi delle Alpi Giapponesi: esse comprendono tre gruppi elevati: il gruppo settentrionale o catena del Hida, il gruppo centrale o catena del Kiso e il gruppo meridionale o catena dell'Akagi. Le tre catene hanno un decorso parallelo e formano l'ossatura centrale della principale isola nipponica. Ognuno di questi gruppi comprende parecchie sommità di 10.000 piedi di altitudine; i picchi più elevati sarebbero il Yarigatake (10.432 piedi), detto il «Cervino delle Alpi Giapponesi» — che qui riproduciamo — per la sua forma appuntita, e il Mae-Hodake, da alcuni ritenuto qualche metro più elevato.

Le montagne di ogni gruppo hanno una propria caratteristica, anche dal punto di vista geologico. Quelle del gruppo settentrionale sono selvaggie e coperte di nevi perenni, mentre le meridionali sono alte e ripide, con pochissima neve d'estate. L'appellativo «Alpi Giapponesi» pare sia stato loro dato da un ingegnere inglese, W. Gowland, che cinquant'anni fa esplorò le miniere nella catena del Hida. Ma solo nel 1892 giunsero i primi forestieri ad esplorarle. Il primo esploratore fu Walter Weston che richiamò l'attenzione su questi monti col suo libro Le Alpi Giapponesi, pubblicato nel 1896. Compagno e collaboratore del Weston fu il canadese Rev. H. J. Hamilton, che visse a lungo in Giappone, a capo della Diocesi della Chiesa Canadese delle Missioni Inglesi e le cui fotografie sono le prime prese nel gruppo. Si è resa famosa nelle esplorazioni delle Alpi Giapponesi la guida Komanji Kanujo

Il buonumore nella caricatura

— Potete rincasare senza timore; vostra moglie dorme saporitamente.

— Ho deciso di farne un pittore.
— Perchè? Ha il senso dei colori?
— No, ma può rimanere facilmente cinque giorni senza mangiare.

— Prendete tutto quello che volete, ma non fate rumore; mia moglie potrebbe svegliarsi e uccidervi.

NEL MONDO DEL TEATRO E DELLA MUSICA

Stasera alla radio

Dizioni di Teresa Franchini

Riudremo stasera la voce d'oro meravigliosa di Teresa Franchini, nelle sue dizioni di poesia e di tragedia. Lo sappiamo, per taluni, forse per molti, il nome di Teresa Franchini riuscirà nuovo e non dirà nulla: i giovanissimi non conoscono questa meravigliosa artista, che pure è stata la creatrice del «Carro di Tespi» di cui tracciò funzioni e programma di arte e d'educazione. Perchè la Franchini — seguendo l'esempio di un'altra grandissima artista: Virginia Reiter — si ritirò presto, troppo presto, dalle scene, e non valgono insistenze, anche potenti, a farla ritornare.

TERESA FRANCHINI

Figlia della Romagna

Questa artista, figlia della feconda terra romagnola, fu davvero grande e tale permane. Lanciata sulla scena da Luigi Rasi, subito nel ruolo di prima attrice assoluta, meravigliò i pubblici per la potenza e la perfezione con cui fin dalla prima sera si presentò sulla scena. Aveva recitato qualche volta, quattordicenne, nelle suore dov'era andata a scuola, ma i suoi non volevano saperne di teatro. La patriottica e ricca famiglia Franchini di Santarcangelo di Romagna, aveva in orrore le peccaminose tavole del palcoscenico: poi si lasciò persuadere a concedere alla ventenne un breve esperimento. «Se non riesco a qualche cosa di nobile — disse Teresina a suo padre — torno subito a casa».

Debuttò in «Cause ed effetti» di Paolo Ferrari ed entrò in scena vestita da sposa, al braccio di Rasi, mentre le sostenevano lo strascico Cesare Dondini e Ferruccio Garavaglia: s'era al Teatro Nuovo di Firenze e fu un trionfo.

Pochi mesi dopo entrava in compagnia di Eleonora Duse per un giro all'estero durato due anni; poi andò prima attrice con Emanuel tragico, quindi con Leigheb comico. Era una caratteristica della genialità di Teresa Franchini questa, d'essere grande attrice tragica e grande attrice comica. Pamela nubile e Mirandolina insuperabile; inarrivabile Candia della Leonessa e Mila di Codra... S'era nel febbraio del 1904 e l'attesa degli italiani era vivissima per la «Figlia di Jorio». Giacinta Pezzana, la maggiore delle tragiche italiane, doveva essere Candia della Leonessa, ma Talli non potè concludere con lei per eccessive pretese. Offerse allora la parte a Teresina Franchini, la quale, giovanissima, si sacrificò a sostenere la parte della vecchia madre di Aligi, riportando un successo tale che sbalordì pubblico, artisti e D'Annunzio stesso, il quale, a premiare la giovane artista, scrisse per lei «La fiaccola sotto il moggio» in cui fu una Gigliola de Sangro quale poi non si vide più mai. Ma per rappresentare questo nuovo lavoro di D'Annunzio dovette pagare una forte penale a Talli col quale aveva ancora una scrittura per quasi tre anni: in compenso però... sposò il nuovo capocomico e primo attore Mario Fumagalli. Ed il grande Poeta, quale dono di nozze, scrisse per Teresa «Il sogno d'un meriggio d'estate» e le riserbò poi la primizia di «Fedra».

Ma la Franchini fu, nelle prime rappresentazioni della «Figlia di Jorio» anche Mila di Codra: infatti in quel periodo di tempo Emma Gramatica, creatrice di Mila, si ammalò e la Franchini la sostituì nella parte, raggiungendo una potenza di espressione meravigliosa: così, nella «tournée» che seguì, la parte di Mila di Codra era alternata fra la Gramatica e la Franchini.

Al Teatro Verdi di Bologna una sera Ferruccio Garavaglia rappresentava per la prima volta «Re Lear» di Shakespeare, fra la più ansiosa attesa del pubblico, poichè nessuno aveva ancora portato su quelle scene il grandioso lavoro del tragico inglese. La Franchini si trovava a riposo in quella città e volle onorare il suo reggistrascico del debutto con la sua presenza allo spettacolo. Successo clamoroso: dopo il secondo atto, meraviglioso, il grande tenore Borgatti, interprete mirabile delle opere wagneriane, salì sul palcoscenico ad offrire a Garavaglia una corona di lauro con la scritta «al sommo dei sommi». Ah! non bisogna mai correre troppo...

Una papera di Garavaglia

Al terzo atto si scatena la tempesta, quella voluta da Shakespeare: tra le quinte gli attori accendono polveri piriche e pece greca e trascinano carrette per fare il tuono: ad un tratto Edgardo, nel furore della declamazione altisonante, spezza la cinghia che gli teneva su i calzoni e questi gli scoppano sino ai piedi, rivelando al pubblico le mutande sbottonate e un pezzo di camiciuola sfuggente. Dal pubblico scoppiano risate, urla e fischi che superano quelli della tempesta vera: Garavaglia si impapera, gli altri lo seguono, il guazzabuglio sul palcoscenico è eguale a quello della platea e delle gallerie: il trionfo si muta in disastro, la tragedia finisce in farsa ridicolissima.

Per calmare il povero Garavaglia accorse la buona e grande Teresa Franchini, che lo confortò con le più soavi parole!

Non vi fu lavoro dannunziano che non fosse interpretato, per prima, dalla Franchini: così fu Costanza Ismera, e Dogaressa Gradenigo nel «Sogno di un tramonto d'autunno». E così interpretò i maggiori lavori tragici del nostro e del teatro straniero; fu Salomè, nel lavoro di Oscar Wilde quando si osò portarlo in Italia, fu Rosmunda nella tragedia di Benelli, rappresentò le «Coefore» e le «Baccanali» di Eschilo nel teatro greco di Siracusa, ed Alcesti e Demetra in quello di Agrigento; fu la prima attrice e maestra nella Compagnia Stabile di Roma, bel sogno presto svanito; si prestò nobilmente per altre iniziative geniali, e per far conoscere lavori di giovani meritevoli.

Una delle sue più nobili tra le ultime attività fu il corso di rappresentazioni date con sua compagnia a Tunisi, ove rappresentò «Gioconda», la «Fiaccola sotto il moggio» e la «Figlia di Jorio» di D'Annunzio, oltre a «Scampolo» di Niccodemi: l'accostamento di questi lavori dice la sua duttilità geniale.

Era il maggio del 1929: poi non volle più recitare, se non per qualche spettacolo di beneficenza. Fu allora che studiò il progetto di un Carro di Tespi, esponendone i capisaldi e le direttive — che dovevano poi avere felice attuazione per opera del Regime.

La voce soave, la voce d'oro di Teresa Franchini tace da troppo lungo tempo: eppure ella è nel pieno vigore delle sue forze e la sua ricomparsa alla ribalta sarebbe accolta da gioia grande e profonda. Chi, o che cosa, la trattiene lontana dal teatro e dall'arte? Il repertorio modernissimo? La sfiducia che i suoi vecchi lavori non piacciano più? L'atmosfera di leggerezza che ha invaso i teatri?

L'elettissima artista tace; ma dalla radio oggi fa ancor sentire la sua voce melodiosa, le vibrazioni della sua arte, l'onda della poesia perenne...

Ellesme

Sabato: *Tovarisch* al Chiarella

Una scena di «Tovarisch»

Sabato prossimo la Compagnia di Paola Borboni inizierà al «Chiarella» un breve corso di rappresentazioni di Tovarisch, l'avvincente commedia di Deval che ha, in tutta Italia, ottenuto vivo successo.

La commemorazione di un grande Maestro

Il 250° anniversario di Haendel

Il 23 di questo mese numerosissime città tedesche celebreranno il 250° anniversario della nascita di Haendel.

La commemorazione più importante, perchè vi concorreranno o vi saranno rappresentate le più alte autorità del Reich, avrà luogo dal 22 al 25 ad Halle, città natale del Maestro. Per una strana coincidenza il febbraio del

Giorgio Federico Haendel

1685 vide nascere nella vicina città di Eisenach un altro grande musicista, Giovanni Sebastiano Bach. Si può appena immaginare un contrasto più vivo di quello che presentano questi due sommi geni. Bach conduce la vita di un modesto organista: ripiegato su se stesso, padre di una numerosa famiglia, non ha una idea del mondo. Haendel corre invece in lungo e largo l'Europa, si reca per qualche tempo in Italia, trascorre oltre 40 anni in Inghilterra dove frequenta la più alta società: è accolto con famigliarità da sovrani, parla quattro lingue, intrattiene rapporti coi circoli musicali di tutti i paesi: insomma fa, quello che si dice oggi, una carriera delle più brillanti.

Fino all'età di 18 anni, Haendel visse ad Halle nella Nikolaistrasse, poco lungi dalla piazza del Mercato nella casa segnata col numero 5. Tre volte durante la sua vita egli ritornò nella città natale ed ogni volta alloggiò in quella medesima casa che ora si vuol trasformare in museo. Da bambino si nascondeva di notte in una soffitta e al lume d'una candela si esercitava su un vecchio clavicordo.

Giorgio-Federico Haendel era l'ultimo (decimo) figlio d'un chirurgo rimmogliatosi all'età di 63 anni. Fu battezzato all'indomani della nascita nel Duomo di cui doveva diventare organista all'età di 17 anni. Suonò pure nella chiesa del Mercato. Haendel fu dapprima alunno del Ginnasio Lutero, quindi studiò diritto all'Università che custodisce tuttora la sua matricola. Si può vedere ancora la tomba dei suoi genitori e il monumento che ammiratori tedeschi e inglesi fecero erigere alla sua memoria in occasione del suo secondo centenario.

Aveva otto anni quando il padre lo condusse al castello di Weissenfels. Il principe, buon intenditore di musica, riconobbe subito nel bambino attitudini eccezionali e che provvide a fargli impartire una educazione accurata. A undici anni, in un concerto dato al palazzo reale di Berlino, il precoce musicista sollevava l'ammirazione della principessa Sofia Carlotta, amica di Leibniz. Nel 1703 conobbe ad Amburgo il celebre Matthason che gli ottenne un posto nel teatro lirico della sua città. Visitò in seguito parecchie altre città tedesche — quali Lubecca, Düsseldorf, Ansbach, Acquisgrana le cui acque termali lo guarirono da una paralisi che gli aveva colpito il braccio destro.

La Biblioteca Nazionale di Berlino possiede sei fogli di musica scritta di mano del Maestro: essi contengono un'aria dell'opera «Radamisto» e costituiscono uno dei pochissimi autografi haendeliani che si trovino in Germania. Lo Stato prussiano la pagò a suo tempo 80.000 marchi. Lo si potrà vedere — insieme a molti altri documenti — all'esposizione di Halle. Un ammiratore inglese, pregato di inviare un bel quadro del grande musicista in suo possesso, ha aderito, ma ha soggiunto che lo porterà di persona, non potendo rassegnarsi a separarsene.

ALFIERI

Stasera *Papà* di De Flers e Caillavet

All'«Alfieri» ieri sera Umberto Melnati, che dava lo spettacolo in suo onore con *La ragazza indiavolata* di R. Benatzki, ha raccolto da un numeroso e distinto uditorio segni di simpatia e ammirazione per la sua comicità schietta e cordiale, espressa in modi originali e comunicativi. Questa sera *Papà* di De Flers e Caillavet. Domani serata in onore di Luigi Cimara con *Il terzo marito* di Sabatino Lopez.

ROSSINI

La prossima novità

Al «Rossini» è alle prove un nuovo «vaudeville», *Pericolo pubblico* di Tino Sarol, musica originale del maestro Ferdinando Mengoli.

VITTORIO

Domani recita in onore della Buratti con *Il generale* di Zilahy

Al «Vittorio» avrà luogo domani sera lo spettacolo in onore di Wanda Buratti con *Il generale* di Zilahy, il dramma che già sere sono ha ottenuto vivissimo successo nell'efficace interpretazione della Compagnia.

TEATRO DI TORINO

Venerdì concerto di Rito Selvaggi

Il maestro Rito Selvaggi, di ritorno dai recenti successi di Budapest, torna a dirigere al Teatro di Torino. Nel concerto di venerdì prossimo, dodicesimo in abbonamento, presenterà due novità per l'Italia: la elaborazione per orchestra d'archi e due [illegible] dello stesso Selvaggi della *Siciliana* e *Corrente* di G. B. Martini e la *Sinfonia* in mi maggiore di Schubert, ricostruita da Felix Weingartner su appunti originali di Schubert.

Il resto del programma reca musiche di Riccardo Strauss, Selvaggi, Mancinelli, Rimski-Korsakof e Weber.

Non è necessario presentare il Maestro Rito Selvaggi, che di ritorno dai recenti successi di Budapest, torna a dirigere al Teatro di Torino; le molteplici affermazioni, dovute alle personalissime interpretazioni di ogni genere di musica, hanno dato al suo nome una popolarità ben meritata.

Temperamento musicale di primissimo ordine, caldo di passionalità schiettamente latina, questo musicista si trova adesso nel pieno splendore della sua maturità artistica.

Egli è ora titolare della cattedra di composizione presso il R. Conservatorio di Parma e quale autore ha al suo attivo opere liriche, composizioni sinfoniche, corali, di musica da camera, oltre a molte pregevoli trascrizioni.

Coloro che desiderano ritirare i biglietti hanno a loro disposizione la biglietteria del Teatro dalle 10 alle 12,30 e dalle 15 alle 19 a partire da oggi.

Lo "Stated Theater" all'incanto

Vienna, giovedì sera.

Alla crisi del «Theater an der Wien», segue la vendita all'incanto dello «Stated Theater», appartenente alla stessa impresa Kartag Marischka, vendita fissata per domani.

Nello «Stated Theater», inaugurato nel '14 con un dramma di Strindberg, è stato fra l'altro celebrato il trionfo del «Cavallino bianco», con cinquecento repliche.

REGIO

Stasera seconda del *Boccaccio*

Prossimamente *Chénier* con Gigli

La direzione del «Regio» comunica:

«Per la prossima settimana, al «Regio», sono stabilite due rappresentazioni straordinarie dell'*Andrea Chénier* di Giordano, che avrà a protagonista il celebre tenore Beniamino Gigli. Queste rappresentazioni, le sole che sia possibile dare, saranno assegnate rispettivamente al turno pari ed al turno dispari, come 14.a e 15.a della serie completa. La trasposizione è fatta per un'equa distribuzione delle «prime».

«Stasera, giovedì, alle ore 21 precise, sarà data la seconda rappresentazione del *Boccaccio* diretta da Franco Ghione — che prende commiato dal «Regio» per recarsi alla «Scala» — e con tutti gli interpreti consueti: Florica Cristoforeanu, Iris Adami Corradetti, Emilica Vera, Margherita De Acutis, Karina Carabelli, Renzo Pigni, Lamberto Bergamini, Guido Ricciolì, Adolfo Pacini, Antonio Galli, Liana Avogadro, Augusto Romani. La rappresentazione di questa sera è in turno di abbonamento pari (come 12.a della serie) e la vendita dei biglietti, a prezzi normali, si effettua alla segreteria del «Regio».

IRIS ADAMI CORRADETTI una delle principali interpreti del «Boccaccio» che stasera si replica al «Regio».

Nel Salone de «La Stampa»

Concerto Frattini-Zotti

Sabato 16 febbraio, alle ore 17, le note e valorose cantanti Nilde Frattini e Clelia Zotti-Castellani terranno un concerto nel «Salone de *La Stampa*» con un programma che comprende arie e duetti ignoti e mai noti, e addirittura dimenticati, ma di indubbio valore artistico, pagine di musica che non possono non destare una viva curiosità e il più schietto interesse.

Il concerto s'inizierà col duetto del torinese Felice Blangini (1781-1841): *Per valli e per monti*. Seguirà il duetto: *La pesca* di Rossini. La signora Zotti canterà quindi: «Recitativo e Aria di Cerere» dell'opera *Proserpina* di Paisiello e due pagine del Mussorgsky: *Ninna nanna della bambola* e *Hopak*. Seguirà il gran duetto della *Lakmé* di Delibes.

La seconda parte del programma avrà inizio con la bella pagina del «Ratto al serraglio»: *Con vezzi e con lusinghe*, cantato dalla signorina Nilde Frattini, la quale eseguirà poi le famose «variazioni» del *Carnevale di Venezia* del Benedict.

Il concerto si chiuderà con due duetti di eccezionale interesse: *Qual colomba* di Donizetti e *Le campanelle* e *i fiorellini* di Mendelssohn. Al piano il maestro Luigi Gallino.

Tutti gli intenditori e gli appassionati di musica si daranno certo convegno sabato prossimo nel nostro Salone per assistere a questa eccezionale tornata artistica.

Due novità rappresentate da Moissi a Milano

Milano, giovedì sera.

Ieri sera la Compagnia di Alessandro Moissi ha rappresentato al Manzoni, nuovissime per le scene italiane, due commedie: una di due tempi di Leone Tolstoi: «Tutto il male vien di lì» e la seconda, in un atto, di Arturo Schnitzler: «Il pappagallo verde».

Lotta selvaggia fra un cane lupo e un uomo

Belgrado, giovedì sera.

In un villaggio dei dintorni di Pristina, in Macedonia, il contadino Radoslavo Kuzmanoff è stato svegliato, una delle scorse notti, dal pauroso abbaiare del suo cane. Saltato dal letto in camicia, impugnava il fucile e apriva la finestra per vedere cosa succedesse; e scorgeva il cane che correva veloce attorno alla casa inseguito da un formidabile lupo. Il contadino allora spalancava la porta della sua abitazione per uscire in aiuto del cane, ma precipitosamente questo entrava in casa, seguito dalla belva.

Nella cucina il lupo ed il cane hanno incominciato a lottare selvaggiamente. Al rumore della lotta si svegliavano la moglie ed i figli dell'agricoltore. La donna, a sua volta, socchiudeva la porta della stanza da letto, ed in quel momento le due bestie in lotta penetravano nella stanza stessa.

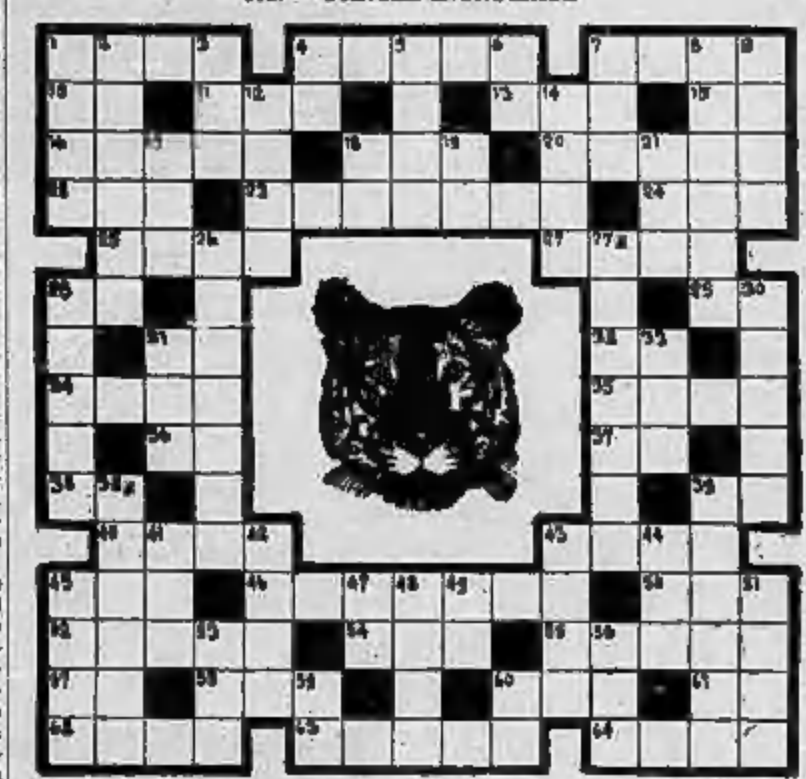
Le urla dei bambini hanno però spaventato il lupo che, lasciando il contadino il quale tornava sui proprii passi, ha velocemente guadagnato la campagna. Il contadino ha però sparato contro il lupo due colpi di fucile, ferendolo appena: e poi, sempre in camicia da notte, a piedi scalzi, ha inseguito la belva, malgrado l'intenso freddo, per ben quattro chilometri. Infine l'ha raggiunto e l'ha finito a fucilate.

La morte della scrittrice inglese Violet Paget

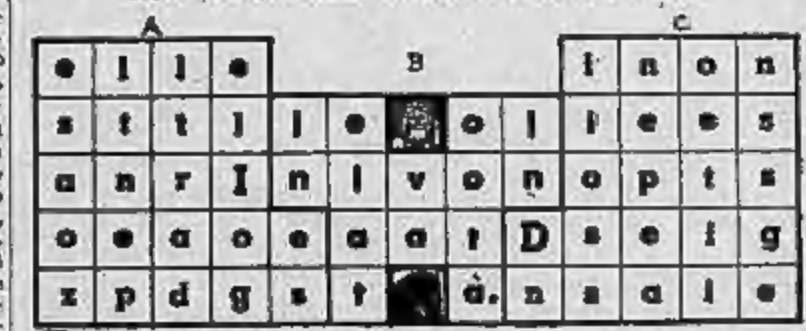
Firenze, giovedì sera.

Nella sua villa il Palmerino a Maiano, è morta oggi la scrittrice inglese Violet Paget, nota sotto lo pseudonimo di Vernon Lee. L'estinta aveva 78 anni e tante delle sue innumerevoli opere furono ispirate alla tradizione culturale italiana. Miss Paget fu anche autrice di un lavoro *Arianna a Mantova*, rappresentato con molto successo lo scorso anno all'Accademia dei Fidenti.

Giochi e passatempi

392. — PAROLE INCROCIATE

Orizzontali: 1) Sana nel corpo sano; 4) Serpente il cui veleno trova oggi impiego in medicina; 7) Lettera dell'alfabeto greco; 10) Pronome inglese; 11) Sommo sacerdote ebraico; 13) Prep. art.; 15) Era volgare; 16) Il [illegible] dell'imperatore d'Austria Federico III; 18) Gli ascendenti; 20) Selvaggina; 22) Tardigrado senza coda; 23) L'acqua del fiume; 24) Epoca, età; 25) Della spada fuori del fodero; 27) Irritante; 28) Anticamente: uf; 29) Famoso [illegible] francese; 31) Suo conto; 32) Articolo; 34) I limiti del quadrato; 35) Piano di punte; 36) Preposizione latina per indicare provenienza; 37) Boro; 38) In Germania, Svizzera, Francia il nome di piccoli fiumi; 39) Lo Stato di Pennsylvania; 40) Dolore; 43) Avverbio; 45) Parla di sè il francese; 46) Isola nella Grande Sonda; 50) Opera Nazionale che prepara gli Italiani di domani; 53) Città e dipartimento al Nord della Francia; 54) L'altare elevato dai romani fuori del tempio; 55) Lode; 57) Castello storico presso Marsiglia; 58) Nel confiteor; 60) Grande ed infinito; 61) Altezza Reale; 62) Avverbio; 63) Desiderio ardente; 64) Avverbio di tempo (poet.).

Verticali: 1) Il miagolio del gatto; 2) Senza fine; 3) Sigla nelle fatture commerciali; 4) Part. pron.; 5) Il paziente motore animale della campagna; 6) Prep.; 7) In francese: grano; 8) Il pallore cadaverico; 9) Voce del verbo avere (poet.); 12) Nello stemma di Roma; 14) Il rischio; 17) Anagramma di uei; 19) Argon; 19) Prep.; 21) Prep.; 26) Unità di misura dell'intensità dei rumori; 27 a) L'uccello mosca; 28) Forma di foce del fiume; 30) In musica l'ottava parte della durata di una semibreve; 31) Balte sul [illegible] a...; 33) Il dio delle Borse; 33 a) senza forma; 36) Quelli che innalzano i ponti sulle costruzioni; 41) Regione montana del Sahara centrale; 42) Consonante; 43) Affluente di destra del Danubio; 44) Nega; 45) Cereale; 47) Dubita; 48) Fiume dell'Istria, emissario del lago di Cepic; 49) Taranto; 51) Vento impetuoso che imperversa sulle coste della Dalmazia; 53) Adesca; 56) In musica: arpeggio; 59) Mese del calendario ebraico; 60) Congiunzione.

393. — GIOCO DEL RE E SALTO DEL CAVALLO

Spostandosi da una casella all'altra, secondo il movimento del cavallo del gioco degli scacchi (settori A e C), e del Re dello stesso gioco (settore B), si potrà leggere una massima di Massimo d'Azeglio. — *NB.* - Le lettere maiuscole indicano le case d'inizio delle due massime e le lettere puntate le case finali.

Il programma radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 17,55: Com. uff. presagi — 18: Notiziario agricolo — 18,10-18,20: Conversazione culturale di Alessandro Cutolo — 18,45: Com. dell'Enit e del Dopolavoro — 19: Notiziario in lingue estere — 19,55: Dischi — 20,30: Comunicazioni dell'Eiar - Conversazione di Guglielmo Danzi: «Arte nostra» — 20,45: «Arbitro il destino...», commedia in tre atti di Felj Silvestri (novità). Dopo la commedia: Trasmissione dal Palazzo Pitti di Firenze del XII Concerto della Società Amici della Musica: Quartetto Busch - Beethoven: Quartetto in do magg. op. 59, n. 3.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II: Ore 19,20: Musica varia — 20,45: Dischi — 21: Trasmissione dalla Sala Bianca del Palazzo Pitti di Firenze: Concerto del Quartetto Busch: musiche di Haydn, Mozart - Nell'intervallo: Dizioni di Teresa Franchini. Dopo il concerto musica da ballo, orchestra Pierotti del «Savoia Dancing» di Torino — 23: Giornale radio.

Bolzano: Ore 19,45: (vedi Torino) — **Palermo:** 20,45: Serata variata — **Vienna, Radio Parigi** 21,45: Concerto sinfonico (Dukas, Tailleferre, Schmitt, Saint-Saëns) — **Bruxelles I:** 22,15: Musica varia — **Bruxelles II:** 22: Concerto sinfonico.

Soluzione dei giuochi pubblicati ieri

381. — *Parola incrociata.*

Le soluzioni dei giuochi pubblicati saranno rese note domani.

Frim

Giovedì 14 Febbraio 1935 -- Anno XIII --

LA STAMPA DELLA SERA

Anno 69 -- Num. 39 -- TORINO --

Torino in film: figure d'ogni giorno

L. 10,10 e molte opere buone

I "civici,,

Presentare al pubblico la «guardia municipale» può sembrar cosa piuttosto inutile, un mezzo qualunque per riempire qualche colonna, un voler erudire chi ne sa già di troppo. Poichè la gran massa dei cittadini è persuasa di conoscere per filo e per segno quel che fa e quel che non fa il buon «civich» e, a dirla schietta, un po' di persuasione ce l'ha, che a far l'agente municipale sia una specie di riposo continuo. Checchè ne pensi il signor cittadino, diremo allora che fare un bilancio dei compiti normali e soprattutto di quelli straordinari che il Corpo delle Guardie Municipali svolge quotidianamente, non è cosa nè semplice nè facile.

Dove cominci e dove finisca l'opera di un buon agente, non è possibile fissarlo. Dal momento in cui, indossata la sempre lindа ed elegante divisa, che, vista da vicino, rivela sovente gli acrobatismi imposti da un bilancio famigliare che le paghe attuali rendono di piuttosto difficile quadratura, si avvia a prendere servizio, egli diviene lo schiavo della vita della città. Nulla deve sfuggirgli di quanto gli accade intorno. Chiunque può rivolgersi a lui, chiedere il suo intervento, il suo aiuto, nei casi più disparati. Egli deve essere pronto a soccorrere un sofferente, a dare le più svariate indicazioni, a reprimere abusi, accertare contravvenzioni; deve sedare una disputa violenta, accorrere al più piccolo assembramento, dirimere controversie; con paterna mano accompagnerà in sezione il piccino smarrito, asciugherà le sue lacrime, lo nutrirà — qualche volta —, farà ricerca dei genitori e lo accompagnerà a casa, provvederà ai pronti soccorsi nei casi di infortunio e di malore, toglierà dalla circolazione l'ubbriaco ripugnante e l'accattone molesto, risponderà all'appello del tranviere che è alle prese con un viaggiatore prepotente e con un falso abbonato, o interverrà a dare il proprio onesto responso quando i conti di un vetturale o di un autista fanno sorgere dei dubbi.

Ma non basta. Oltre a tutte le prestazioni, diremo così, accidentali, la guardia municipale ha pur da sbrigare tutte le incombenze derivanti dagli infiniti incarichi affidati al Corpo. E così essa dovrà provvedere alla consegna e al ritiro di documenti, alla redazione di rapporti, alla sorveglianza dei mercati, alla assistenza ai trasporti funebri, al disciplinamento del pubblico ovunque si presentino possibilità di assembramenti, alle ispezioni igienico-sanitarie, alla repressione del commercio ambulante irregolare. Montato in bicicletta darà la caccia ai ciclisti incorreggibili e prepotenti, agli automobilisti che fanno il comodaccio loro, ai carrettieri che dimenticano di trovarsi per le vie d'una città. Alle 12 e alle 16 di tutti i giorni, troverete la guardia dinanzi ad ogni scuola elementare intenta a sorvegliare l'uscita degli alunni, a proteggerli contro le imprudenze e le incuranze altrui e frenare le loro, a calmare i bollenti spiriti dei pugilatori in erba, a difendere i piccoli dai soprusi dei «grandi». E intanto, sottobraccio, avrà un bel fascio di «cartelle» delle tasse che, dileguatosi l'ultimo scolaro, andrà gentilmente a recapitare, col sorriso sulle labbra, ai contribuenti dai quali sarà guardato in cagnesco come se proprio essa, la guardia, avesse istituito la tassa e l'imposta e la riscuotesse per conto suo.

Non dimentichiamo i compiti speciali affidati alla squadra della viabilità. Istituita nel 1928, in breve tempo essa è divenuta una delle migliori e più simpatiche d'Italia. La prestanza fisica, la precisione, l'eleganza del portamento, lo spirito di sacrificio che la anima, sono veramente esemplari. Sotto la sferza del sole, al freddo pungente, al vento, piova o nevichi, l'agente è là nel mezzo del crocicchio a compiere il suo dovere in certe ore estenuante, che le distrazioni degli automobilisti, l'indisciplina dei ciclisti, l'incuria dei pedoni rendono più difficile e pesante di quanto dovrebbe essere. Le segnalazioni luminose hanno ora reso meno gravoso questo delicato e importante servizio.

E' tutto? No; questo è l'ordinaria amministrazione. Il guaio più grosso è costituito dagli straordinari, e cioè dalle feste civili, militari, religiose, patriottiche, dagli incendi gravi, dagli incidenti e disgrazie che assumono larghe proporzioni. In questi ultimi casi, gli imprevisti, si può dire che è tutto il Corpo che entra in azione, che si mobilita. Dal centralino telefonico che riceve l'avviso del sinistro, partono le comunicazioni e gli appelli. Tutto è predisposto in modo che, a seconda della gravità della disgrazia e del sinistro, della vastità dell'incendio, della portata dell'incidente, ricevano l'avviso quegli organi, quegli enti, quegli uffici, quelle persone che devono provvedere direttamente a disporre i servizi o i soccorsi adatti ai singoli casi, fino alle massime autorità cittadine perchè, ove la loro presenza sia ritenuto necessario, possano essere sul posto in tempo utile. E' un meccanismo regolato alla perfezione, che si mette in moto e funziona con calma, con ordine, con precisione, prontamente, nei modi e coi mezzi adeguati al bisogno.

Ma per esattamente valutare l'opera della guardia municipale, per misurare quale somma di fatica tale opera impone, quale tatto richiede, bisogna tener conto di una quantità di fattori che sfuggono, invece, al grosso pubblico che giudica e critica senza preoccuparsi di stabilire quale sia la reale situazione e che, a seconda dei gusti o degli interessi personali, pretende che l'agente compia il suo dovere in questo piuttosto che in quel modo. In primo luogo bisogna ricordare che la guardia non è libera di agire secondo il proprio punto di vista. Il regolamento che dirige la sua azione non è dei più facili ad essere applicato. Ogni agente deve possedere un minimo di buon senso, di tatto, financhè di diplomazia; e, purtroppo, bisogna convenire che questi minimi devono essere piuttosto abbondanti, sempre più abbondanti, perchè il compimento del dovere, l'esatto compimento del dovere, che si risolve nel farlo compiere a sua volta alla gran massa del pubblico, urtando interessi, usi ed abusi, non è quella comoda, semplice, facile cosa che il cittadino ingenuamente crede.

La guardia non è soltanto alle prese con chi ha le migliori intenzioni di non uscire di carreggiata, di non offendere i diritti altrui, di essere ossequiente a tutti quanti i sacrosanti codici che disciplinano la vita della collettività e che, se involontariamente incappa in un infortunio, lo ammette e si limita a invocare clemenza. Se così fosse, sarebbe una bazza. Il male si è che non è per nulla scarsa la categoria di coloro che, sorpresi in fallo, cacciano fuori le unghie e digrignano i denti, inveiscono contro l'agente, gli snocciolano una serqua di relazioni, di conoscenze, di parentele, di influenze per impressionarlo, lo minacciano di vendetta, di rappresaglie, di denuncie e di tutto questo incivile baccano si vantano, si pavoneggiano di fronte al gruppo di curiosi che s'è formato, come se avessero ingaggiato una santa battaglia contro il più odioso dei soprusi. Chè il cittadino benpensante e che invoca insistentemente severità, rigore, intransigenza, si metta per un momento, in simili frangenti, nei panni dell'agente; avrà così la misura esatta del grado di sopportazione, di pazienza, di tatto, di abnegazione che è indispensabile a una guardia municipale, costretta a tenere a posto i nervi e le mani e, in pari tempo, a salvaguardare la dignità della divisa.

E poi — e questo lo diciamo a coloro che vorrebbero veder l'agente col taccuino delle multe in mano tutto il santo giorno — e poi, non bisogna dimenticare che le nostre guardie municipali non costituiscono una casta chiusa, un corpo senza contatti col resto della popolazione, un qualche cosa al di fuori delle contingenze quotidiane della vita. Molte volte la loro arrendevolezza è consigliata dalla pietà; non di rado esse, lapis alla mano, stanno per riempire il modulo fatale che costerà dieci lire al contravventore. E' in quel momento che una invocazione più commovente, che un gesto di umiltà, che un appello al buon cuore, che la presentazione di scuse, producono il loro effetto. Il taccuino si chiude piano piano, la matita rientra nel taschino e tutto si risolve in un avvertimento dato con quella severità che nasconde il moto del cuore. Abbiamo assistito pochi giorni or sono a una scenetta che meglio non potrebbe caratterizzare tali situazioni. Un tale, sulla quarantina, in bicicletta, all'incrocio di corso Regina Margherita e corso Giulio Cesare, non avendo badato alla segnalazione luminosa va a sbattere contro una vettura tranviaria; per pochi centimetri evita l'investimento. Violazione indiscutibile della norma della viabilità. La guardia di servizio si avvicina, estrae il blocco delle multe e comincia a chiedere i documenti. Il contravventore risponde rispettoso e mortificato. Quando ha dato le generalità scoppia in pianto.

— E' tutto il giorno che giro per guadagnare qualche soldo; ho quattro bambini. Se lei mi dà la multa è tutto pane che toglie ai miei figli...

V'era sul volto del disgraziato impressa tanta angoscia, nelle sue parole, nei suoi gesti tanta umiltà, che nessuno dei presenti, quando videro blocco e matita ritirarsi in buon ordine, seppe trattenere una parola di plauso al buon «civich» che aveva ascoltato la voce del cuore.

Testo di **Ugo Lopez**

Fotografie di **Vittorio Zumaglino**

La Fiera vinicola verrà inaugurata sabato

Sabato prossimo sarà inaugurata in piazza Vittorio Veneto la Fiera Enologica che per antica tradizione fa parte dei festeggiamenti carnevaleschi e che da parecchi anni ha trovato nella vasta piazza, convegno di attrazioni e di divertimenti, la sua naturale sede. Essa rimarrà aperta fino a tutto il 5 marzo prossimo.

La Fiera Enologica - Mostra Campionaria sarà allogata in due ampi ed eleganti padiglioni, della complessiva superficie di 3600 metri quadrati. E' certamente fuori luogo descrivere ai torinesi questa Mostra, che essi considerano come una vecchia e gradita conoscenza. Basterà perciò accennare ai punti che, in confronto degli anni scorsi, rappresentano qualcosa di nuovo e di originale.

Quest'anno viene dato rilievo e importanza alle Mostre collettive, che saranno due: una Mostra collettiva di carattere generale, o meglio nazionale, la quale raccoglierà campioni di vini di ogni regione d'Italia; e una Mostra collettiva riservata all'Artigiano, allestita per cura dei Comuni interessati i quali dimostrano così di conferire la massima importanza a questa manifestazione torinese. Alle Mostre partecipano come espositori sia produttori privati, sia Consorzi, Comuni, ecc. I vini esposti avranno una adatta cornice di dati statistici illustranti la produzione e il consumo dei vini in Italia.

I due padiglioni — progettati dal prof. Bigatti e costruiti sotto la direzione dell'ing. Porporato — si presentano al visitatore assai gradevolmente, sia nelle loro linee esterne, sia nelle loro decorazioni interne. In uno di essi, lungo tutta la parete interna, corre un fregio riproducente costumi agresti italiani, con stemmi delle principali città, al quale hanno lavorato diversi pittori del Circolo degli Artisti.

Un'altra novità della Fiera di quest'anno è costituita da un ufficio commerciale istituito nella stessa Mostra, e al quale il pubblico di visitatori potrà assumere tutte le informazioni desiderate sui prodotti vinicoli esposti.

Appendice de *La Stampa della Sera* (24

Il prezzo del riscatto

Amore, odio e redenzione

Grande romanzo di CIPRIANO CESARI

Ciò era già accaduto parecchie volte, e sempre con donne differenti, ed alle osservazioni di lei si era accontentato di rispondere:

— Non mi farai la puritana, ora, spero!

Le loro relazioni erano fredde, ma è però vero che anche in passato non era mai esistita una vera intimità fraterna tra di loro. Maurizio stava mesi senza scrivere e senza dar segno di vita, poi appariva improvvisamente, come una raffica, parlava di affari, e se ne andava, dopo aver fatto firmare qualche documento alla sorella.

Quando era morto il vecchio barone, Anna non era ancora maggiorenne; per di più aveva appena dato alla luce Edgardo e le sue condizioni, tanto fisiche quanto morali, ne risentivano. Come avrebbe potuto, allora, occuparsi della successione? Non se ne intendeva affatto, perchè era sempre stata tenuta nell'ignoranza più assoluta di tutto.

Maurizio era in certo qual modo diventato suo tutore ed aveva amministrato le sostanze di entrambi, accontentandosi di consegnare ad Anna, ogni mese, il danaro che le occorreva.

In quel tempo aveva deciso di vendere il castello ed i terreni che lo circondavano, ed Anna era stata costretta ad andarsene col suo bambino, recandosi a dimorare a Roma, felice di sfuggire all'atmosfera opprimente della casa dove era cresciuta.

Erano trascorsi i mesi e gli anni, e parecchie volte aveva interrogato il fratello:

— Come vanno gli affari?... Posso assumere una governante per Edgardo?... Siamo davvero ricchi?

— Nè ricchi nè poveri — le rispondeva Maurizio. — Ma non preoccuparti di questo: fin che vivrò io, non mancherai di nulla.

— Tuttavia, vorrei sapere...

— Non comprenderesti nulla! Gli affari di papà sono sempre stati imbrogliati e ti giuro che non è cosa da poco il rimettervi ordine. Egli credeva di essere un grande finanziere e faceva sciocchezze su sciocchezze, come per divertimento. Sembrava provasse piacere a complicare le cose più semplici.

— Al paese si parlava tanto della sua ricchezza...

— Diamine, si capisce! I contadini che posseggono soltanto una vacca ed una mezza dozzina di galline chiamano ricco ogni uomo che porti un colletto ed una camicia puliti.

— Il castello...

— Nessun valore... L'ho venduto per un pezzo di pane.

— Ed i terreni di Pigra?...

— Un affare che aveva valore soltanto sulla carta... E' già una fortuna se quei due o tre disgraziati che hanno comperato qualche appezzamento di terreno non ci intentano un processo... Credimi, tutte queste cose non sono pane per i tuoi denti... E' già sufficiente che uno di noi due si rompa la testa per rimettere tutto in sesto... Vuoi darmi qualche firma?

— Di che si tratta?

— Nulla di importante... Trasferimenti... Vedi? Non sai nemmeno che cosa significhi questa parola. Sei contenta del tuo nuovo appartamento?

— Sì, ne sono contenta.

— Ti riesci a vivere colle cinquemila lire al mese che ti dò? A rigore, potresti spenderne anche seimila, ma non superare questa somma.

E se ne andava, ed Anna lo rivedeva sei mesi od un anno dopo, sempre frettoloso come se a qualunque costo volesse evitare le spiegazioni. Però, di mano in mano che gli anni passavano e che vedeva la vita più da vicino, Anna si sentiva più inquieta, non per sè ma pel suo figliolo che cresceva.

Suo fratello non lavorava, era quasi sempre in compagnia di donne dagli abiti chiassosi; lo si vedeva alle corse e dappertutto dove c'era da divertirsi, ed ogni estate andava a San Remo, al Lido e d'inverno anche ad Abbazia od a Nizza.

La sostanza dei D'Aura non si sarebbe sciolta come neve al sole, in tal modo? A quanto ammontava questa sostanza? Da che cosa era rappresentata?

— Non preoccupartene... Checchè ne pensi, io lavoro — diceva Maurizio. — Non mi occupo di un solo affare, io, come gli sciocchi... Faccio degli investimenti, specule...

— E' pericoloso!

— Quando non se ne intende. Del resto, di che ti lagni? Ti lascio forse mancare qualcosa? Hai il tuo conto corrente alla banca, ed ogni mese prelevi quanto ti occorre, che vuoi di più? Credi forse che papà ti avrebbe concesso tanto da poter vivere come vivi? Saresti sempre a rederti al castello.

— Ormai sono maggiorenne e maritata...

— Che vuol dire questo?

E tutto finiva con delle parole agrodolci, e ben di rado Maurizio dimenticava di rammentare alla sorella che aveva disonorato il nome dei D'Aura. Era lui, ora, che portava il titolo e si firmava «Maurizio Barone D'Aura».

Gli anni trascorrevano senza lasciare traccia su di lui; ma è vero che non aveva mai avuto un aspetto giovanile; un solo mutamento si verificava in lui: il suo fegato funzionava sempre peggio, così che il suo colorito si faceva ogni anno più giallo.

Si vestiva con una certa ricercatezza, ma sempre con colori scuri, e la sua andatura aveva un che di molle, come d'uomo stanco, scoraggiato.

Anna aveva l'impressione che egli conducesse una vita fastosa e che avesse amanti quante ne voleva, ciò che doveva costargli molto, ma non ebbe mai il coraggio di affrontare apertamente la questione, di chiedergli dei conti, di pretendere che le consegnasse la sua parte di eredità, e così, per non dover lottare finiva col concedergli tutte le firme che egli voleva.

***

— Non è forse il momento più opportuno per trattenerci — le disse Maurizio, lanciando un'occhiata alla scala che conduceva al primo piano. — Dorme, Edgardo?

— Sì...

— Allora è meglio non svegliarlo.

In realtà, temeva il contagio ed aveva fretta di andarsene da quella casa.

— A proposito, mi occorre una firma... Si tratta di alcuni titoli che occorre vendere al più presto, perchè fra breve non avranno più alcun valore.

— Dammi dunque questa carta...

Celina Martel lanciò ad Anna un'occhiata acuta, ghignando:

— Almeno lei è docile, signora, e vedo che non manca di fiducia in suo fratello.

Quasi le lanciò un'occhiataccia; Anna sentì lo scherno, ma non si diede nemmeno la briga di rispondere; e Celina continuò:

— La villa è bella... ed anche la spiaggia... Vi sono molti bagnanti, a quanto ho potuto notare.

Ora Anna attendeva la partenza di quei due con mal celata impazienza.

— Dovremo rinnovare la visita non appena il bambino sarà guarito e spero che sarà presto...

— Occorreranno parecchie settimane.

— Davvero?... Che eroismo, allevare dei bambini!... Mi sembra che io non ne sarei capace.

Non era un'ingiuria per la tranquillità della casa, quella donna col suo sguardo provocante, col volto eccessivamente truccato e con quegli atteggiamenti da attrice da caffè-concerto?

E si dava anche delle arie protettrici, quasi compassionasse quella madre, che curava il proprio figlio!

Maurizio si rese conto del pericolo, e mormorò:

— Ora dobbiamo lasciare che tua sorella si occupi del bambino.

— Non dovevi ripulire le candele del motore?... Intanto io mi riposerò un poco... Permette, signora? Non le dò disturbo?... Mi sembra che siamo già vecchie conoscenze.

(Continua)